

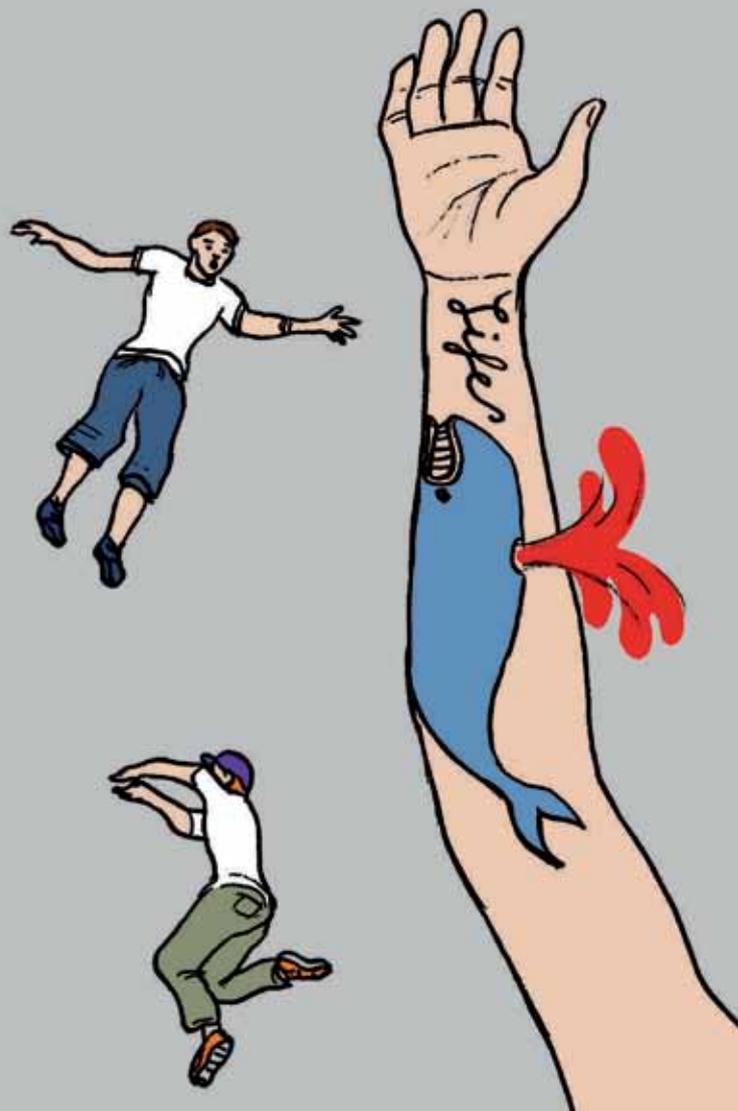


METROpolis

Cultura & Sociale a Bolzano

I COSTI DELLO STUDIO

Inchiesta sul caro affitti per universitari fuori sede



ALTO ADIGE DEPRESSO

Otto suicidi di minori in un anno e mezzo: perché?



LIBRI & MONTAGNA. Zoderer, Corona e Cognetti - p. 14



DIVERSITÀ. Primo piano sulla associazione Centaurus - p. 32



DONARE È VITA. Le quattro associazioni del dono - p. 44



**TEDESCO
E INGLESE
PER TUTTI
I GUSTI
E TUTTI I
LIVELLI**



[azb.cooperform](https://www.facebook.com/azb.cooperform)

Tel. 0471 970 954
www.cooperform.it
azb@cooperform.it



Numero Verde

800 832878

Grüne Nummer

AZB
**CORSI DI
LINGUA**



COOPERFORM
SCUOLA DI LINGUE
SPRACHSCHULE

AUTONOME
PROVINZ
BOZEN
SÜDTIROL



PROVINCIA
AUTONOMA
DI BOLZANO
ALTO ADIGE

Con il contributo di:
Rip. 15 - Cultura italiana
Abt. 14 - Deutsche Kultur



Sommario

Nr. 3 | 07-08/2017

In primo piano



p. 10

Ogni settimana in Alto Adige una persona si toglie la vita: perché?

p. 4

Studenti alle prese con il caro affitti

- 09 / Comedicus, un sorriso contro le malattie
- 14 / Scrivere un libro? Come scalare una montagna
- 18/ Praxis, per conoscere la storia dell'Alto Adige
- 21 / La sordità, un handicap non visibile
- 22 / Villa Armonia, c'è bisogno di più volontari
- 26 / Una cantina ricca di sorprese
- 29 / Associazione Rus', dalla Russia con amore
- 30 / Milo Manara, l'arte erotica tra le Dolomiti
- 32 / Diversi nella provincia della diversità
- 36 / Teatro La Ribalta, ovvero l'arte della diversità
- 39 / Scuola "Vivaldi", quasi 40 anni di storia
- 42 / Il rifugio di via Fago tra passato e presente
- 44 / Le quattro associazioni per chi ama donare
- 48 / Radames Gabrielli, vita da sinto a Bolzano
- 50 / COOLtour, i giovani fanno informazione
- 51 / L'arte di Max Radicioni in casa di riposo

TRA IL SERIO E IL FACETO

di Paolo Florio *Direttore responsabile*



Ma uno zaino nero fa sempre paura? A Rimini no E chi ha paura del gioco delle parti?

Ma il terrorismo può/deve incidere sulla vita di tutti i giorni? Ognuno la vede diversamente. I fatti di Torino hanno reso più stringenti i permessi per le pubbliche manifestazioni e il controllo delle forze di polizia. Bene, a fine giugno sono stato a Rimini ai campionati italiani di ginnastica: 14mila atleti in 10 giorni di gare, non vi dico quante decine di migliaia di spettatori c'erano nella cittadella fieristica che ospitava l'evento (almeno 5 volte più grande di Fiera Bolzano). Bene: filtro all'ingresso nullo, migliaia di zaini che giravano, alcuni dimenticati o parcheggiati senza che arrivassero di corsa gli artificieri. Eppure ce n'erano anche di neri, intendo zaini. Sì, perché sembra che una ventiquattrore nera abbandonata sia molto più inquietante di una a colori...

Tornando ai fatti di casa nostra, negli ultimi mesi si è parlato molto della Convenzione dei 33, che in realtà prima erano 100 e poi si sono ristretti. Non entro nel merito della risoluzione, frutto del classico gioco delle parti e delle elezioni provinciali alle porte. Mi stupisco invece che qualcuno si stupisca... Facciamo un esempio banale. Immaginiamo di organizzare una convention sulla carne invitando 33 persone. Di queste, più o meno 23 sono vegetariane, altre 6 sono carnivore e poi ci sono i 4 eterni indecisi che cambiano dieta come le camicie. Secondo voi, nel documento conclusivo in cui si dovrà dire se la carne fa bene o male, quale sarà il pensiero dominante? Buona estate.

METROpolis Mensile di Cultura & Sociale a Bolzano

Editore: InSide coop. sociale Onlus - Via Maso della Pieve 2/D - BZ | Direttore responsabile: Paolo Florio | Hanno contribuito a questo numero: Massimiliano Boschi, Tiziana Buono, COOLtour, Mauro Franceschi, Monica Margoni, Rosanna Oliveri, Sandro Ottoni, Giancarlo Riccio, Mauro Sperandio, Veronica Tonidandel, YOUthmagazine | Layout: InSide - Coop. Sociale Onlus | Fotografie: Associazione Amici di Piero Chiara (pag. 15), Comedicus (9), COOLtour (48, 49), Luca Del Pia (36, 38), Domusweb (6/1), FAM (11/2), Forum Prevenzione (11/1, 12), Mattia Frizzera (14), Gruppo Multiservizi (4), Andreas Marini (37), Stefano Torrione (16) | Illustrazioni: Lorena Munforti | Stampa: Tipografia Alcione Trento
Registrazione tribunale di Bolzano n. 3/2007 | Redazione: 0471 052121 - 320 2195229 | Pubblicità: 0471 052121 | E-mail: info@metropolis.bz.it

Università di Bolzano, un business per chi affitta

I prezzi degli alloggi sono altissimi: più di 400 euro per una stanza condivisa
Le sei strutture per studenti costano meno ma non soddisfano la richiesta

del gruppo YOUthmagazine

Qualsiasi giovane che decida di trasferirsi in un'altra città per frequentare un'università si deve inevitabilmente confrontare con il problema di trovare un alloggio che possa soddisfare le sue esigenze, sia dal punto di vista economico sia da quello del comfort. A Bolzano gli studenti hanno di fatto due possibilità: affittare un appartamento o alloggiare in uno studentato. Entrambe le alternative presentano pregi e difetti. L'indipendenza è il maggior vantaggio degli appartamenti, che però si caratterizzano per il caro affitti; costi sicuramente minori negli studentati, che tuttavia non riescono a soddisfare le domande. Abbiamo sentito alcuni studenti che alloggiano sia in convitti che in appartamenti.

UNIVERCITY. Uno degli studentati più grandi di Bolzano è l'**Univercity**, l'imponente struttura tra viale Europa e viale Druso popolata da studenti diversi per origine, età e corso di studi. Qui abbiamo incontrato **Geri Skenderi (nella foto)**, studente alba-



L'Univercity è lo studentato più grande di Bolzano e può ospitare 148 studenti

nese di 20 anni all'ultimo anno di Ingegneria informatica.

Com'è il tuo alloggio all'Univercity?

“Ho una camera singola, ma condividendo il bagno e la cucina con un altro ragazzo”.

La tua spesa mensile ti sembra giusta in relazione a ciò che ti viene offerto?

“295 euro al mese mi sembrano una giusta spesa. Lo studentato è moderno e offre molti più servizi di un appartamento. Certo, è un po' lontano dal centro e dall'università e a volte sento la mancanza di più spazi comuni, ma in generale ho sempre apprezzato la vita in studentato, non ho mai pensato di cercare un appartamento. Prima di trasferirmi qui vivevo al Peter Rigler, poi al terzo anno, secondo le regole della Provincia, ho dovuto rinnovare la richiesta e mi è stato assegnato un posto qui. Il trasloco non è stato un problema, però. Il personale di entrambi gli studentati mi ha dato una mano ed è finito velocemente”.

Passiamo a **Laura Pellizzari**, studentessa di Bassano del Grappa al primo anno di Scienze Economiche e Sociali.

Cosa ne pensi della possibilità di alloggiare in studentato e dei costi?

“Con gli studentati la Provincia di Bolzano consente agli studenti fuori sede di alloggiare in luoghi sicuri, moderni e confortevoli. I costi sono sostenibili e, se comparati a quelli degli appartamenti privati, sono un vero privilegio”-

Come consideri il tuo studentato?

“Univercity è una residenza nuova e moderna che ospita quasi 150 giovani, molti dei quali studenti Erasmus. Questo mi ha permesso di conoscere persone di varie nazionalità, con le



IL PROGETTO

Yost Apartaments, il portale che vuole combattere il caro affitti

Yost Apartments (www.yost.apartments) è un portale nato grazie ad un'idea del Movimento Universitario Altoatesino (MUA) che offre servizi abitativi a giovani, ma soprattutto universitari che hanno intenzione di trovare un alloggio a Bolzano. L'idea è nata all'interno della consulta provinciale per il Diritto allo studio, di cui fanno parte membri provenienti dal Comune e dalla Provincia di Bolzano, dall'Università, dallo stesso MUA e da altri enti e istituti. Per saperne di più abbiamo sentito **Stefano Zuliani** del MUA.

Zuliani, cosa offre questo nuovo portale?

“L'attività principale è la mediazione tra soggetti privati che affittano alloggi e studenti favorendo l'incontro tra domanda e offerta. Lo scopo è risolvere il problema della forte esigenza abitativa della città, che allo stato attuale non è soddisfatta dagli studentati di proprietà provinciale”.

Cosa pensa dei prezzi alti degli alloggi in Alto Adige?

“Credo sia un problema dovuto a vari fattori. Il fatto che la provincia sia vista da fuori come un'“isola felice” e che vi sia una qualità della vita relativamente alta sono fattori che possono motivare in parte questa tendenza”.

Perché è nato Yost Apartments?

“Col tempo ci siamo accorti della presenza di un “muro culturale” tra proprietari e studenti, con i primi che hanno sempre avuto timore di affidare il loro immobile a ragazzi per paura di danni. A questo punto ci sembrava necessario trovare qualcosa che smuovesse le acque, e dopo aver ricevuto l'ok da Comune, Provincia e Università siamo riusciti a creare Yost”.

Pensa che il sito porterà ad un calo degli affitti?

“Diciamo che questo è il nostro obiettivo finale. Per la precisione, vogliamo arrivare a far sì che i prezzi degli appartamenti siano il più vicino possibile a quelli degli studentati, tutto ciò tramite un aumento della concorrenza e una maggiore trasparenza nell'affitto degli immobili”.

GLI STUDENTATI DI BOLZANO

UNIVERCITY



INDIRIZZO: Viale Druso 299/B

RECAPITI: 0471 535000, univercity@cla.tn.it

GESTIONE: Coop CLA - Consorzio Lavoro Ambiente Trento

POSTI LETTO: 148

COSTO: camera singola 295 euro, camera doppia 225 euro

SERVIZI: camere singole con angolo cottura e doccia/WC, singole separate in unità abitativa con angolo cottura e doccia/WC in comune, garage

DEUTSCHHAUS



INDIRIZZO: Via Weggenstein 14

RECAPITI: 0471 222220, marianum@deutschorden.it

GESTIONE: Ordine Teutonico

POSTI LETTO: 38

COSTO: 295 euro

SERVIZI: camere singole con doccia/WC, cucina in comune, campi da calcio e da pallavolo

SERVIZI A PAGAMENTO: Internet 8 euro/mese, assicurazione: 18 euro a forfait per anno accademico

KOLPING



INDIRIZZO: Via Adolf Kolping 3

RECAPITI: 0471 308400, www.kolpingbozen.it, info@kolpingbozen.it

GESTIONE: Casa Kolping Bolzano

POSTI LETTO: 32 (studentato) + 24 (12 miniappartamenti in via Dante 20)

COSTO: camera singola 295 euro, camera doppia 225 euro

SERVIZI: camere con doccia/WC, tv, Internet point

SERVIZI A PAGAMENTO: Internet 8 euro/mese

quali abbiamo organizzato vari incontri grazie agli spazi comuni della struttura".

Durante questi mesi hai trovato lati negativi in questa struttura?

"L'unico difetto è la lontananza dal centro e dall'università, più o meno 3 km. In cambio però lo studentato offre un ampio garage dove lasciare macchine e biciclette. Inoltre siamo collegati al centro storico da magnifiche piste ciclabili e con il brutto tempo da autobus veloci e puntuali".

PETER RIGLER. Situato a poche centinaia di metri dal municipio, immerso tra vigne e antiche ville, si trova lo studentato dell'ordine teutonico "Peter Rigler". In questa struttura alloggiavano studenti universitari italiani



e non: ne abbiamo sentiti un paio. La prima intervistata si chiama **Giada (nella foto)** ha 19 anni, è di Treviso e studia Economia e Management. **Quali sono i pro e i contro della vita in studentato?**

"Di negativo c'è che in una struttura del genere è necessario rispettare regole spesso restrittive rispetto agli appartamenti. Gli aspetti positivi invece sono tanti, a partire dal rapporto qualità-prezzo, ottimo visti tutti i servizi e le possibilità offerte agli studenti per meno di 300 euro al mese. Nel nostro studentato infatti abbiamo molti spazi comuni come la palestra, il biliardo o semplicemente le sale con televisione che favoriscono lo sviluppo di legami tra gli studenti".

L'altro studente del "Rigler" si chiama **Moritz (foto a destra)**, è germanico e anche lui è al primo anno di Economia e Management. "L'unica pecca del mio studentato è la connessione wifi magari al di sotto delle aspettative, ma sia la

GLI STUDENTATI DI BOLZANO

RAINERUM



INDIRIZZO: Via Carducci, 7
RECAPITI: 0471 1951706, www.rainerumcollege.it, amministrazione@collegerainerum.it
GESTIONE: Fond.ne Istituto Rainerum
POSTI LETTO: 119
COSTO: camera singola 295 euro, camera doppia 225 euro
SERVIZI: doccia/WC condivisi da due ospiti, frigo, microonde, sala giochi e tv
SERVIZI A PAGAMENTO: Internet 5 euro/mese

CASA ST. BENEDIKT



INDIRIZZO: Piazza Gries 19
RECAPITI: 0471 062400, www.muri-gries.org, hsb@muri-gries.it
GESTIONE: Convento Muri-Gries
POSTI LETTO: 70
COSTO: 325 euro (comprensivo di Internet e prima colazione)
SERVIZI: camere singole, cucina in comune, palestra fitness, piscina coperta e campo da calcio
SERVIZI A PAGAMENTO: parcheggio 50 euro/mese

PETER RIGLER



INDIRIZZO: Via Weggenstein 14
RECAPITI: 0471 222220, riglerheim@deutschorden.it
GESTIONE: Ordine Teutonico
POSTI LETTO: 91
COSTO: 295 euro
SERVIZI: camere singole in unità abitative con angolo cottura e doccia/WC in comune, campi da calcio e da pallavolo
SERVIZI A PAGAMENTO: parcheggio 50 euro/mese, Internet 8 euro/mese



struttura sia le sale comuni sono ottime, così come il rapporto qualità-prezzo. Poi sono rimasto piacevolmente sorpreso da alcune iniziative intraprese dallo studentato come la grigliata aperta a studenti e amici, che ha permesso di socializzare ancor di più”.

Entrambi gli intervistati hanno avuto da ridire invece sulla procedura di assegnazione del posto in studentato, ritenuta iniqua e che non garantisce affatto l'assegnazione di un alloggio, essendo i posti disponibili negli studentati molto al di sotto delle richieste. **ST. BENEDIKT.** Un altro studentato tra i preferiti dagli studenti, **Haus St. Benedikt**, si trova a Gries ed è gestito dall'ordine dei Benedettini. Ce ne parla il bellunese **Giacomo** (Giubi), al primo anno di Economia e Management. **Quanto spendi per vivere in studentato? Ti sembra un prezzo adeguato?** “Poco più di 300 euro al mese. Se considero tutti i servizi, come la piscina e la colazione, e le possibilità che il Sankt Benedikt mi offre, la retta è

onestissima, visti anche i prezzi medi degli appartamenti a Bolzano”.

Quali sono i vantaggi e gli svantaggi della vita in studentato e del tuo in particolare?

“Gli aspetti positivi sono troppi da elencare, a cominciare da una migliore integrazione nell'ambiente universitario rispetto a quella che ti permette la vita in appartamento. Qui ho avuto la possibilità di interagire subito con altri studenti e fare nuove amicizie. Aspetti negativi faccio fatica a trovarne... forse il fatto che ci sia una sola cucina comune in ogni piano e vada quindi condivisa con più persone. Non sempre la si trova pulita e ordinata, ma penso che questo si possa superare con facilità”.



L'ATENEO TRILINGUE

Libera Università Bolzano, eccellenza altoatesina con oltre 3.300 studenti

La Libera Università di Bolzano è un centro accademico nato nel 1997 con la creazione della facoltà di Economia a Bolzano e la facoltà di Scienze della Formazione a Bressanone. L'istituto vanta una caratteristica piuttosto unica, ossia quella dell'insegnamento trilingue: i corsi di studio infatti presentano per un terzo materie in lingua italiana, un terzo in tedesco e il restante in inglese.

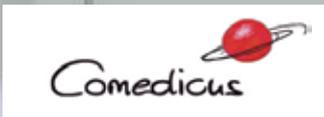
La denominazione "Libera" sta a significare che l'ateneo è di tipo non statale ma promosso da ente pubblico. La Provincia di Bolzano ha infatti investito numerose risorse per sostenere e promuovere lo sviluppo dell'istruzione universitaria altoatesina. Dal 1997 ad oggi vi sono stati 4 rettori: Alfred Steinherr, Rita Franceschini, Walter Lorenz e Paolo Lugli, il rettore in carica eletto pochi mesi fa. Le sedi sono tre: a quelle originarie di Bolzano e Bressanone si è aggiunta Brunico.

Le facoltà sono cinque: Economia, Design e Arti, Scienze e Tecnologie Informatiche, Scienze della Formazione e Scienze e Tecnologie. Al 31 dicembre 2016 l'Università di Bolzano contava 3.369 iscritti, di cui 2830 (pari all'84%) di nazionalità italiana e 530 studenti stranieri.

Per quanto riguarda i docenti figurano 114 tra professori e ricercatori e 442 docenti a contratto, di cui il 31,58% di provenienza estera. L'internazionalizzazione peraltro è un elemento cardine e si promuovono fortemente programmi di studio con centri stranieri. Iniziative come Erasmus+ e accordi bilaterali con università europee (e non) hanno grande rilevanza in ogni corso di studio. Ma a impressionare di più è il tasso di occupazione post laurea che si attesta attorno all'80%, dovuto sì ad un'ottima preparazione, ma anche ad un'efficientissima mediazione tra università e aziende.

L'APPARTAMENTO. I prezzi degli affitti a Bolzano risultano molto alti rispetto alla media delle altre città italiane e sono talvolta insostenibili per uno studente, anche considerando che gli studenti lavoratori sono pochi e che il peso economico ricade di conseguenza sulle famiglie. Le motivazioni di questa scelta sono dettate dalla contingenza (insufficienza di posti negli studentati) oppure da scelte personali (per i vantaggi che l'alloggio privato può offrire). **Giovanni**, 20 anni di Udine, rientra nel primo caso. Paga 420 euro al mese (spese comprese) per una stanzetta singola in un appartamento con altri due inquilini, entrambi lavoratori. "È un prezzo decisamente eccessivo per un'abitazione con un solo bagno da condividere in tre", spiega. Nonostante con i coinquilini abbia instaurato un bel rapporto, Giovanni ha fatto domanda per essere ammesso in uno studentato.

Silvia, invece, non si trasferirebbe per nessuna ragione. Roveretana di 19 anni, paga 330 euro al mese per una stanza doppia in un appartamento condiviso con altri quattro inquilini. L'affitto è alto ma secondo lei giustificabile considerando la posizione dell'appartamento, vicinissimo al centro e all'università. La possibilità di condividere esperienze diverse, anche non strettamente collegate allo studio, rappresenta a suo parere il maggior vantaggio dell'alloggio privato rispetto agli studentati. "L'appartamento in sé ha una rilevanza secondaria: a fare la differenza è il rapporto che si instaura coi coinquilini, e per quello bisogna avere fortuna. Ho poi l'impressione che in uno studentato si viva con la sensazione di sistemazione temporanea, una specie di albergo a lunga durata che non senti mai davvero tuo".



Un sorriso contro le malattie

I clown di Comedicus portano gioia a chi non ha motivi per ridere in ospedali e case di riposo

di Tiziana Buono

“Un pianeta a forma di naso da pagliaccio viene da fuori e ci porta un altro mondo, una nuova prospettiva: l’umorismo”.

Con queste parole **Erich Meraner**, da tre anni presidente di “Comedicus”, spiega il significato del logo dell’organizzazione di volontariato che manda coppie di clown in ospedali e case di riposo (e non solo) dell’Alto Adige. La missione dell’associazione è portare positività alle persone che per ragioni diverse vivono situazioni tristi.

“I clown, simpatici e autoironici, sono in grado di suscitare un’immediata empatia col prossimo. Ma non sono improvvisati, anzi vengono formati in modo specifico”, dice Meraner, che osserva come per questi artisti sia arduo confrontarsi con chi lotta contro la morte, come i bambini malati di

cancro, oppure con persone a cui è venuta a mancare una persona cara.

“I clown, che non sono psicologi né terapeuti, donano tutto il cuore alle persone e si impegnano per far nascere un sorriso, ma non mancano frangenti in cui provano profonda amarezza e si sciolgono in lacrime assieme agli ammalati”, racconta il presidente di Comedicus.

L’associazione punta ad aumentare il numero e la durata delle visite fino ad arrivare a tre ore (oggi sono due), incrementare la presenza dei clown in case di riposo, alloggi per rifugiati e senza tetto, day hospital: “Vogliamo raggiungere più reparti ospedalieri rispetto a quelli attuali. Una grande sfida è arrivare nel reparto di psichiatria ma anche in altri luoghi come il carcere, i laboratori protetti per disabili, la case protette

COMEDICUS



Fondata nel 1998 dal gardenese Pauli Demetz col nome di “Medicus Comicus”, a giugno 2016 ha cambiato nome

in “Comedicus”. L’organizzazione di volontariato presieduta da Erich Meraner (**nella foto**) conta 250 soci e 6 clown, artisti professionisti che sanno cantare, ballare, praticare magia e recitare. I clown si recano con cadenza regolare negli ospedali di Vipiteno, Bressanone, Silandro, Merano, Bolzano, San Candido e Brunico; nel 2016 hanno anche visitato 42 residenze per anziani.

Sede: Bressanone, via A. Agostoni 14
Tel.: 328 1386220

Web: www.comedicus.it

E-mail: info@comedicus.it

per donne che hanno subito violenza dagli uomini”, conclude Meraner, che vorrebbe il riconoscimento dei clown come una vera e propria terapia e la loro presenza fissa negli ospedali, come già avviene con successo in Argentina.



Semplicemente essere. Per dire no al suicidio

Solo nell'ultimo anno e mezzo in Alto Adige si sono tolti la vita 8 giovani
Una risposta cerca di darla il progetto "Afzack" del Forum Prevenzione

di *Monica Margoni*

Il numero dei suicidi in Alto Adige è tra i più alti in Italia, un dato che suscita molte domande. Nell'ultimo anno e mezzo 8 giovanissimi si sono tolti la vita. Operatori, famiglie, scuole, giornalisti riflettono su un fenomeno dalle cause molteplici e complesse. È la società che ci spinge solo a "funzionare" o ci mancano gli strumenti per affrontare le sfide della vita? Un progetto che ribalta il dover "funzionare", partendo dalla motivazione e dall'entusiasmo, è "Afzack".

Curato dalla **Fondazione Forum Prevenzione** di Bolzano, il progetto "Afzack" si rivolge a ragazzi di ogni lingua e cultura perché "i giovani hanno bisogno di momenti in cui possono "essere" senza che nessuno li giudichi", sostiene **Florian Pallua**, referente per le iniziative di informazione e formazione nonché responsabile di questo progetto multiculturale che sta avendo successo tra i giovani.

Isolamento geografico o sociale, drammi o delusioni insopportabili, problemi psichiatrici ma anche stress, perdita di autostima, incapacità di gestire la vita. Sono molteplici e complesse le cause che possono portare le persone al suicidio. Certo è che molti non reggono il ritmo e la pressione alla quale siamo sottoposti nella vita di ogni giorno. A casa, al lavoro, perfino nel tempo libero, ci viene continuamente richiesto



LA CURIOSITÀ

Pycha: “Insegnare il pronto soccorso mentale a scuola” Lo propone il primario del Servizio psichiatrico di Brunico



“Insegnare il pronto soccorso mentale a scuola”: è quanto propone **Roger Pycha** (nella foto), primario del Servizio psichiatrico dell'ospedale di Brunico, esperto per quanto riguarda il fenomeno dei suicidi in Alto Adige.

Secondo Pycha, sono proprio le scuole i luoghi dove si possono organizzare seminari per gli insegnanti e momenti di incontro con gli studenti sulla gestione della crisi nei casi di rischio di vita e sulle regole del pronto soccorso mentale. Il fenomeno dei suicidi va studiato e possibilmente combattuto, sostiene Pycha. “Nel giro di un anno e mezzo abbiamo riscontrato 8 suicidi di studenti minorenni maschi nelle zone nord-est della provincia. Le

notizie spettacolari dei suicidi si diffondono non sui media ufficiali, ma sui social network. Perciò dobbiamo educare i giovani a gestire con attenzione i siti internet, anche rispetto alla loro pericolosità, perché uno degli effetti può essere l'emulazione”.

Nel 2010 l'assessorato provinciale alla Sanità ha interrotto uno studio molto importante, quello relativo all'autopsia psicologica delle vittime di suicidio in provincia. “Da allora abbiamo solo dati molto sommari forniti dall'Astat. Il tasso di suicidio più alto lo si misurava nel 1990 con 65 vittime, nel frattempo - anche grazie all'iniziativa di prevenzione European Alliance against Depression EAAD cofinanziata dalla Comunità Europea - nel 2007 abbiamo per esempio abbassato le vittime a 38, nel 2014 vi furono di nuovo però 63 casi di suicidio. L'iniziativa finanziata è terminata nel 2008”.

di essere attivi, flessibili, pronti. Una pressione sottile ma forte che ci viene dall'esterno o che noi stessi ci poniamo per rispondere alle aspettative.

Che ci venga sempre richiesto di prestare qualcosa, di “funzionare” è stato sottolineato anche dalla direttrice del Centro di formazione professionale di Brunico, **Marlene Kranebitter**.

Nell'ambito di un corso di aggiornamento per giornalisti, la psicologa vice-direttrice del Centro di formazione professionale di Brunico e responsabile del “Servizio supporto umano nell'emergenza” della Croce Bianca ha chiesto ai media di parlare di questo argomento per innescare una riflessione collettiva, offrire prospettive, dare speranza.

Proprio in Valle Isarco e Val Pusteria, dove Marlene Kranebitter lavora, si sono registrati nell'ultimo anno e mezzo otto suicidi di ragazzi giovanissimi. Di prevenzione se ne fa già molta, anche se non è mai abbastanza, ma il punto è che occorrono spazi, modalità e vie diverse, accanto alle terapie e consulenze, perché i giovani aprano il pro-

PROGETTO AFZACK



Il progetto "Afzack" è nato nel 2012. Finanziato dall'Ufficio Giovani della Ripartizione Cultura tedesca della Provincia, è curato dal Forum Prevenzione. Alle varie attività previste dal progetto hanno finora partecipato 550 ragazze e ragazzi in numero sempre crescente: 50 nel 2012, 100 nel 2013, 120 nel 2014, 130 nel 2015 e 150 nel 2016.

La prossima attività si chiama "Summer 2017: a house - 10 days - 100 people". Cento giovani di età compresa tra 15 e 19 anni trascorreranno assieme 10



Alcuni dei 550 giovani che dal 2012 al 2016 hanno partecipato al progetto Afzack

giorni a fine agosto sotto lo stesso tetto in una località della Svizzera: una sfida ma anche un'esperienza indimenticabile.

Contatti: Forum Prevenzione, via Talvera 4 - Bolzano, 0471 324 801, info@forum-p.it

prio cuore, trovino il coraggio di parlare e confrontarsi su quello che vivono dentro e fuori di loro, sperimentino modi creativi di stare insieme. Uno tra i progetti che crea un rapporto alla pari con i giovani, che realizza il proprio programma coinvolgendoli, dove si può essere quello che si è, è "Afzack", che significa "attivi, svegli, pronti" (in modo diverso però da quanto ci viene chiesto abitualmente), liberi di provare emozioni forti, positive o negative che siano, permettendosi di essere anche un po' pazzi, almeno per un po', ma con strutture o regole costruite in modo partecipato. Ce lo racconta **Florian Pallua**, che di "Afzack" è il promotore.

Pallua, che cosa vuole sperimentare in concreto "Afzack" e in che senso è un progetto per i giovani che si distingue dagli altri?

"Afzack" è nato nel 2012, è un progetto per giovani di diverse lingue e culture che rientra nell'attività del Forum Pre-

venzione. Ma è più di un progetto, è un modo di essere, di approcciarsi alla vita, soprattutto è un tuffo nella vita, un buttarsi dentro in uno spazio dove si viene alla luce come persone. È un ribaltamento di quello che viviamo ogni giorno, l'entusiasmo è la molla che fa funzionare tutto, mentre nella quotidianità funzioniamo e non proviamo entusiasmo. È anche uno dei tanti modi di fare prevenzione. Organizziamo campi estivi, settimane invernali, fine settimana per 50 giovani dai 15 ai 18 anni in una struttura autogestita.

Qual è lo scopo primario?

Vogliamo creare spazi e momenti alternativi alle classiche proposte per il tempo libero. I giovani programmano le attività, staccano la spina, trovano il tempo per "chillen", vivono un modo creativo di stare insieme e divertirsi, si cucina ballando, ci si traveste per andare a fare la spesa, si sogna su un'amaca. È anche una possibilità di formare

la propria personalità, entrare più in contatto con se stessi e con gli altri in un'atmosfera adatta ai giovani, basata sulla fiducia, che li fa sentire bene. È questo che ci libera dagli schemi della quotidianità nei quali siamo costretti ad agire. I giovani si aprono, si riscoprono vivi, fioriscono nel vero senso della parola, ritrovano la fiducia nel loro vero io e questo è anche il segreto della felicità.

Scatenarsi e fare quello che si vuole... ma non suona un po' fuori dalla realtà? Nel senso: nella società poi ci sono regole da osservare, responsabilità da assumersi, o no?

Noi vogliamo un po' ribaltare i meccanismi in base ai quali ci comportiamo normalmente. Abbiamo capito che una relazione interpersonale non funziona se è basata sul controllo. Lo osserviamo tutti i giorni: se vogliamo controllare, l'altro non si apre perché non sperimenta la fiducia, quindi non nasce una relazione basata sulla coo-

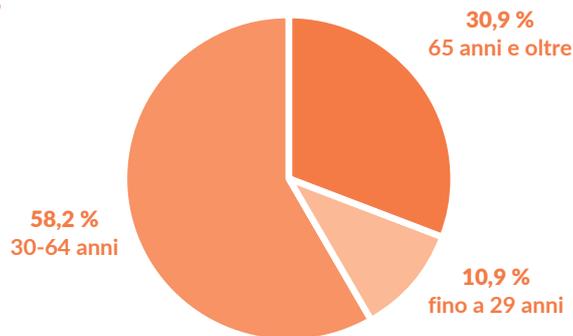
perazione. Dovremmo imparare a non avere aspettative, a lasciarci guidare da quello che la vita ci presenta in ogni momento, come nell'iniziativa "FRiKs on the Road", un viaggio che non si sa dove ci porta, dove i giovani partono senza soldi e nessuno sa come sarà il programma. Ci sono alcune regole della convivenza, questo sì, ma l'esperienza che vogliamo fare è quella della reciprocità, dell'essere in gruppo trovando nel processo stesso di creazione della comunità le regole e i principi di come vogliamo stare e vivere insieme. Certo che ci sono le regole, solo che le costruiamo in modo partecipato. In questo modo cadono i meccanismi di ribellione e diventiamo cooperativi.

"Afzack" apre spazi anche per parlare di sé, di quello che non funziona?

Sì, se qualcosa che proponiamo ai giovani non trova risonanza, ci interroghiamo in modo critico. Noi vogliamo che i giovani siano i protagonisti della loro vita, quindi siano loro ad inventare come trascorrere il tempo. E per costruire qualcosa che vada bene a tutti occorre tempo, ascolto, fiducia, entusiasmo. Non demordere, questo è il nostro motto. I giovani poi si assumono la responsabilità, puliscono, cucinano, lavano senza dimenticare che ci si può anche divertire facendo tutto questo. Parliamo apertamente di temi come sessualità, droga e alcol in una dimensione che non è la solita, perché il clima che abbiamo creato stando insieme è di fiducia. I giovani ci dicono che qui trovano il tempo e la dimensione giusta per discutere di temi di cui altrimenti non parlano, che prendono consapevolezza di ciò che conta nella vita, che non si pensa all'alcol perché ci si diverte troppo. Sembra che cadano certe

SUICIDI PER CLASSE DI ETÀ IN ALTO ADIGE - 2015

Composizione percentuale



LE STATISTICHE

In Alto Adige un suicidio a settimana In prevalenza uomini oltre i 30 anni

In Italia ogni anno si tolgono la vita circa 4.300 persone, pari al 7% su 100.000 abitanti che pone il nostro Paese attorno al 65° posto per tasso di mortalità da suicidio. Ci sono però grandi differenze tra una regione e l'altra: nel 2016 i picchi si sono registrati in Val d'Aosta (13,06 per 100mila), Alto Adige (12,52) e Sardegna (11,31), mentre i valori più bassi sono stati registrati in Campania (4,51), Calabria (5,60) e Liguria (5,64). La nostra provincia figura anche tra le regioni con il più alto consumo di farmaci antidepressivi.

I numeri in Alto Adige dal 1995 ad oggi (Fonte: Astat)

L'anno '95 fu veramente drammatico, con 65 suicidi pari al 14,4 su 100.000 abitanti, praticamente il doppio della media nazionale. Negli anni successivi c'è stata una decrescita costante fino al 2010 (43 casi), per poi ricominciare a risalire e tornare ad un tasso a doppia cifra.

Le fasce di età (Fonte: Astat)

Sui 55 suicidi del 2015, 40 sono stati messi in atto da uomini e 15 da donne. Il 58,2% ha riguardato persone di età compresa tra 30 e 64 anni, per il 31% over 65 e per l'11% minori e giovani fino ai 29 anni.

Suicidi per sesso in Alto Adige - 1995-2015					
Sesso	1995	2000	2005	2010	2015
Valori assoluti					
Uomini	47	44	38	36	40
Donne	18	10	13	7	15
Totale	65	54	51	43	55
Per 100.000 abitanti	14,4	11,6	10,7	8,5	10,6

fonte: Astat

barriere che impediscono ai giovani di essere se stessi, qui si sentono accettati senza essere giudicati. Scoprono parti di sé sconosciute, si ritrovano amici con

cui parlare e confrontarsi, e anche con noi organizzatori possono aprire il loro cuore sapendo che vengono ascoltati e percepiti come sono, semplicemente.



Joseph Zoderer in occasione del Trentino Book Festival del 2016 a Caldonazzo

Scrivere un libro? È come scalare una montagna

L'analogia tra la pagina bianca e una vetta è fortissima. Parola di tre grandi scrittori: Joseph Zoderer, Mauro Corona e Paolo Cognetti

di Giancarlo Riccio

CHI È

Lo scrittore Joseph Zoderer (Merano, 25 novembre 1935) esordisce come romanziere nel 1976 con "Das Glück beim Händewaschen", edito in italiano nel 1987 col titolo "La felicità di lavarsi le mani". Il primo libro edito in Italia è stato però nel 1985 "L'Italiana", traduzione del romanzo "Die Walsche" che suscitò scalpore in Alto Adige. L'ultima opera è "I colori della crudeltà", tradotta in Italia nel 2015.

Basterà non fermarsi a *Il monte analogo*, il romanzo straordinario (e probabilmente incompiuto) di René Daumal, storia di spedizioni e scalate verso aree e montagne inesistenti e possibile oggetto di una ricerca estiva in un *Flohmarkt* in giro per l'Europa, il centro di Stoccolma e di Berlino compresi.

Perché scrivere è come scalare una montagna o un alto bosco di conifere.

E arrampicare è un po' come trovarsi di fronte una pagina bianca e doverla (volarla soltanto non basta) scrivere.

Queste pagine proveranno ad essere la piccola-grande storia di due modi di arrampicare e di mille modalità per essere felici quando si parte, mentre si arrampica e persino durante il percorso del ritorno. E pazienza se registreremo solo una battuta ("certo che arrampicare è fatica, però rinunciare

CHI È

Mauro Corona (Baselga di Piné, 9 agosto 1950) è scrittore, alpinista e scultore. Nato in provincia di Trento, è ben presto tornato nel paese di origine di Erto, in Friuli. Scultore ligneo, ha scalato numerose vette italiane ed estere, aprendo oltre 300 vie nelle Dolomiti d'Oltrepiaive. È autore di romanzi, racconti, poesie, saggi e libri per l'infanzia.

MAURO CORONA

“Sia scalando che scrivendo, la cosa più importante è l'essenzialità”

Si entra in una libreria (o si accede in una biblioteca: la “Claudia Augusta” di Bolzano è tra le più professionali) e si chiede: “mi fa vedere i libri di Mauro Corona?” Si “casca” bene comunque, con questo scrittore fuori dal coro, certo attento ai meccanismi dell'editoria ma solo per non farsi mettere i piedi in testa.

Corona, qual è per lei la differenza tra scalare una montagna e scalare una pagina bianca?

Nessuna differenza. Sono sempre “angosciato” per l'incognita e quindi scalare una piccola montagna (ma attenzione: una montagna non è mai “piccola”) o un sentiero ripido presuppone che io trovi delle sorprese. Ecco l'incognita.

E per riuscirci, allora?

Per farlo, devo togliere tempo, devo togliere movimenti, altrimenti mi stanco e cado giù. Devo ridurmi all'essenziale, devo andar su cercando di sprecare meno forza possibile. Con



la maggior soddisfazione e la maggior sicurezza. Con le maggiori certezze.

Stesso discorso per una pagina bianca da “scalare”, ovvero da riempire?

Sì, è uguale. Io la definisco una “scalata orizzontale” non priva di difficoltà, di ansie, di dubbi, di incognite, di “ce la farò, non ce la farò”... Magari ho scritto una stupidaggine.

In questo caso che cosa riduce?

In questo caso i movimenti sono le parole. Ridurle “all'essenziale”, come diceva Cechov. Togliere il superfluo, capisce? Tanto più che questa scalata orizzontale può anche risultare più ardua di quella verticale.

In questi anni di grandi successi in libreria (ma anche di normalissima vita in montagna) quali sono state per lei le scalate più ricorrenti?

Diciamo che montagna e pagina da riempire si sono equilibrate sul piano dei miei impegni. Da una pagina passo alla montagna e quando torno dalla montagna torno alla pagina. In questo modo, non penso alla morte e alla malattia, alla terribile condizione umana. E mi faccio metaforiche iniezioni anestetiche.

Gc. Ric.

CHI È

Paolo Cognetti (Milano, 27 gennaio 1978) ha lavorato per diversi anni come documentarista. Ha esordito come scrittore nel 2004 con la raccolta di racconti "Manuale per ragazze di successo", il suo primo romanzo "Sofia si veste sempre di nero" (2012) è stato tradotto in Francia, Olanda, Croazia e Macedonia. L'ultima opera "Le otto montagne" è in libreria da novembre 2016 ed è in corso di traduzione in più di trenta Paesi.



PAOLO COGNETTI

“La montagna mi ha insegnato ad affrontare le difficoltà” In autunno esce l'edizione tedesca del suo ultimo romanzo

“La montagna è stata la mia più grande scuola e mi ha imparato a tenere duro, ad affrontare le difficoltà”, dice **Paolo Cognetti**, scrittore e amante di natura e montagna, esploso con il romanzo *Le otto montagne* di cui presto uscirà anche la versione per il mercato germanofono.

Cognetti, come si comporta nella scrittura?

Ah, guardi il suo paragone tra scalare una montagna oppure un foglio bianco da riempire lo sento senz'altro giusto.

La montagna per lei è una “ferrata”, un sentiero? Che cosa?

Qui, sulle Alpi occidentali, di “ferrate” in pratica non ne abbiamo. La montagna per me è un sentiero che ad un certo punto abbandono (è il momento più bello) per raggiungere una cresta, un canalone, un torrente.

Tutto questo si avvicina al suo metodo di scrittura?

Sì, c'entra. Perché per me è importantissimo partire dai maestri. Io inizio a scrivere una storia solo quando ho bene in mente quali sono le altre storie di riferimento. E mentre scrivo, continuo a rileggere i libri che amo, la mia “bussola”. Ma a un certo punto questo “sentiero” va abbandonato e cerco la mia strada.

Il suo ultimo romanzo uscirà in autunno anche in tedesco. Una scalata anche questa?

Guardi, le rispondo così. L'edizione tedesca l'ho già avuta in mano. Si tratta di una piccola edizione speciale per i librai. È molto bella, è stata anche scelta la stessa copertina della versione italiana.

E la sua “scalata” recente, quando ha vinto il Premio Strega Giovani?

Un premio che mi ha emozionato moltissimo. Nei premi letterari c'è un lavoro di squadra, una casa editrice che ti segue. Questo premio Strega dei ragazzi io l'ho sentito come un riconoscimento molto sincero da parte di una giuria come quella: e mi ha commosso molto. Come una bella scalata.



Gc. Ric.



ad una arrampicata difficile e troppo pericolosa è ancora più faticoso ma necessario: e persino giusto”) di Reinhold Messner, tra i protagonisti dello scorso numero di questo giornale. E che ci ha promesso una sorpresa per l'autunno.

E, ancora, pazienza, se glisseremo sulla ricca “letteratura di montagna” in cui l'atleta di turno racconta “l'emozione della cima” e altre emozioni vere che rischiano – però – di lambire o addirittura invadere lo stereotipo, il luogo comune.

Qui si parlerà di disagio, disperazione, follia e infinita felicità di chi “scala” una pagina e chi “scala” una roccia o un sentiero di quelli tosti e in apparenza impossibili. Di scrittori alle prese da sempre con questa doppia, anzi multipla modalità della scalata ne abbiamo scelti tre. Qui riferiremo di **Josef Zoderer**, uno dei maggiori scrittori europei, sudtirolese e nativo di Merano.

Nelle altre pagine potete leggere di Mauro Corona (vedrete: è quasi irri-

conoscibile) e a Paolo Cognetti, giovane talento che sta felicemente esplodendo dopo l'exploit del suo ultimo romanzo “*Le otto montagne*” pubblicato da Einaudi.

Josef Zoderer ripercorre allora l'edizione di quattro anni fa della Milanesiana, scrittori e idee radunati a Milano da Elisabetta Sgarbi.

Le letture di Zoderer davanti a una platea sono ricorrenti in Austria, Germania, ancora in altri Paesi e, naturalmente, nel suo Sudtirolo. Ma lo scrittore meranese interviene e legge abitualmente solo in tedesco, quella Muttersprache che è anche un groviglio di sentimenti, tensioni, emergenze emotive e stilistiche. E con qualche distacco accresciuto nelle ultime stagioni dal conflitto tra pensiero e scrittura.

Sul suo intervento “*Il non visto della realtà o La realtà reale*” Zoderer ha ancora oggi qualcosa da dire. “La realtà reale è il Magico – dice lo scrittore con voce piana e leggera - il non visto è una banalità e non mi interessa”.

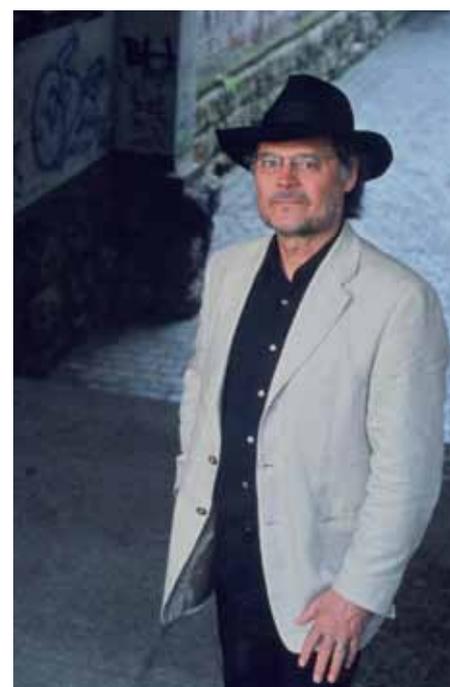
E poi: “Mi piace salire per i sentieri di montagna nella nebbia, tutto sembra vago, indistinto, eppure è un'immediata vicinanza...”.

Lei va dunque in montagna lentamente? “Quando avevo vent'anni ci andavo anche velocemente (ride). Queste parole avvolgono la domanda delle domande esistenziali. Dobbiamo trovare il momento – o anche la tranquillità o ancora la solitudine – di chiederci che senso abbia tutto questo. Dove siamo? Chi siamo? Perché siamo qui?”.

Leggiamo ancora il suo testo: “In montagna arrivi al bosco sempre solo salendo, continuando a camminare verso l'alto”. Una metafora? Un paradigma?

“Un paradigma che rasenta la banalità. Perché è chiaro che i boschi di montagna li troviamo solo salendo. Certamente, parliamo allora di un “cercare” esistenziale. Potrei trovare una sintonia tra me e la mia anima anche attraversando un deserto: ma io vivo tra le montagne e allora ho scelto di parlare di montagna. L'intero testo tende a chiederci perché abbiamo questa vita. Un mistero. E la maggioranza delle persone – forse anche per fortuna – non se ne rende conto. Sembrano i primi arrivati su questo pianeta. E invece proveniamo da un passato di migliaia di anni”.

“La maggioranza delle persone non si rende conto del mistero della vita. Dobbiamo trovare il momento di chiedercelo”





Praxis, per conoscere la storia di questa terra

Continua il viaggio tra le case editrici. Questo mese tocca a Pinuccia Di Gesaro, che ha pubblicato libri di Gatterer, Volgger, Agostini e altri

di Sandro Ottoni

Pinuccia Di Gesaro è fondatrice e direttrice di Praxis, la prima casa editrice altoatesina in lingua italiana. La sua missione: "Dare voce agli italiani, far conoscere i sudtirolesi". Un impegno che mantiene con coerenza per più di trent'anni, come ci racconta in questa intervista.

Sì, sono stata la prima a pubblicare in italiano autori di questo territorio, italiani e tedeschi. Claus Gatterer, Luis Trenker, Franz Tumler, Piero Agostini, Friedl Volgger, scrittori di alto livello dei quali in italiano non era ancora uscito un solo libro.

A quando risale questa decisione?

Bisogna tornare un po' indietro, agli anni '80, fresca di laurea, insegnavo lettere in una scuola media in lingua italiana. Collaboravo anche con il quotidiano *Alto Adige*. Più tardi, il giornalista Luigino Mattei, che ave-



SCHEMA PRAXIS EDIZIONI

Nasce a Bolzano nei primi anni 80 con il motto "dar voce agli italiani, far conoscere i tedeschi".

Un centinaio di titoli disponibili, divisi nelle collane:

- Il Sudtirolo e la sua storia - Storia contemporanea
- Personaggi - Biografie e memorialistica
- Repressione e Persecuzione - Le "Streghe" in Europa.
- Narrativa: romanzi, racconti e letture per ragazzi
- Didattica linguistica
- Quaderni sulle migrazioni
- Guide storico-culturali del territorio

va fondato a Trento la casa editrice Panorama, mi incaricò di dirigere la rivista *Letture trentine e altoatesine*. Segnalavo autori, scrivevo testi, pubblicavo ricerche storiche. Ad un certo punto Mattei, un uomo di grande apertura mentale e generosità, mi dis-

se che avevo le qualità per gestire una casa editrice a Bolzano. Già ci pensavo e questo suggerimento mi dette la spinta. E così nell'83 ho dato vita alla Casa editrice Praxis.

Come sono stati gli inizi?

Nei primi anni l'aiuto di mio figlio Cesare è stato fondamentale, a lui si sono poi aggiunte varie collaborazioni molto importanti. Ora, con Claudio Calabrese e altri siamo diventati una cooperativa.

Qual è stato il motivo principale della nascita di Praxis?

Pensavo ci fosse bisogno di far conoscere agli italiani la storia di questa terra. E così il primo libro che ho pubblicato è stato *Sudtirolo al bivio* (1985) di **Friedl Volgger**. Membro del gruppo ristretto del canonico Michael Gamper, Volgger fu internato nel 1943 nel Lager di Reichenau e poi in quello di Dachau, fu tra i fondatori della Volkspartei, quindi senatore SVP. Un personaggio molto interessante, laico, democratico e con un

punto di vista critico dall'interno del gruppo linguistico tedesco. Poco dopo ho pubblicato *Alto Adige, la convivenza rinviata* di **Piero Agostini**, un grande giornalista che conosceva il travaglio dei sudtirolesi ma anche degli italiani.

Qualche altro autore che merita di essere ricordato in particolare?

Un autore importantissimo è stato senz'altro **Claus Gatterer**, certamente lo storico più completo delle vicende sudtirolesi, di ampia visione e respiro culturale. Sconosciuto in Italia dagli studiosi e dagli intellettuali, nell'arco di alcuni anni abbiamo pubblicato in italiano la sua opera omnia, testi ancor oggi sempre richiestissimi. Mi ricordo di aver letto con compiaciuto stupore una intera pagina del quotidiano *Il Mattino* di Napoli, a firma di Guglielmo Zucconi, che recensiva il nostro *Bel Paese Brutta gente* del grande Gatterer.

Una bella soddisfazione per chi vuole far conoscere l'Alto Adige...

Mi ha sempre interessato rappresentare la riflessione che esce da questo territorio, da un punto di vista storico locale e generale. In questo senso, anche a scopo didattico, abbiamo pubblicato poi dei testi per la scuola in entrambe le lingue, sia per l'insegnamento storico che per la seconda lingua. Da qui sono nati anche alcuni libri di narrativa, sebbene sia un settore in cui scarseggiano gli autori. Mi sembra che la produzione locale sia più rivolta alla saggistica.

Tempo fa lei fece discutere scrivendo di streghe...

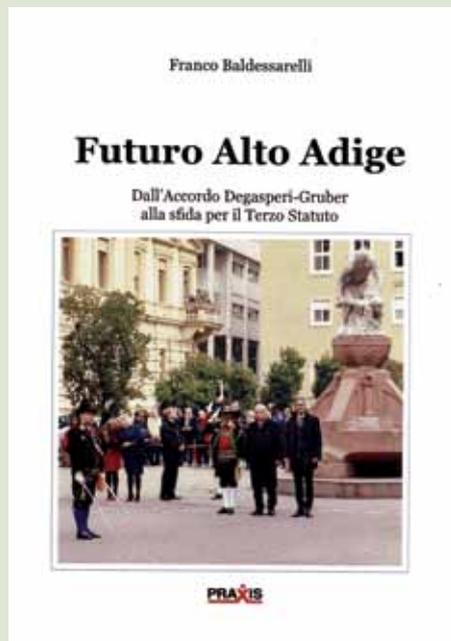
Esatto. Un altro filone che caratterizza a livello nazionale la Casa editrice Praxis riguarda lo sviluppo dell'intolleranza culturale e della repressione

BUONGIORNO SÜDTIROL

Da cinque anni Pinuccia cura anche una testata d'informazione online

Non contenta di essere editrice, Pinuccia Di Gesaro esattamente cinque anni fa - luglio 2012 - ha registrato in Tribunale la testata giornalistica online "Buongiorno Südtirol". Una sfida digitale non indifferente per chi pubblica libri: "Beh, bisogna stare al passo coi tempi, l'editoria è anche web e quindi bisogna essere presenti". Pinuccia passa ore a scrivere pezzi ma anche a inserire testi e foto, coadiuvata in questo dai giornalisti Claudio Calabrese e Marco Pugliese. Soddisfazioni? "Come sempre in questo mestiere, quando qualcuno ti ringrazia per un pezzo scritto bene. Purtroppo invece ci sono poche persone che hanno voglia di scrivere: dopo l'entusiasmo iniziale, spariscono". Cronaca locale ma anche nazionale ed estera: su BS si può trovare di tutto. Una sfida che si rinnova ogni giorno.

LA PROPOSTA DEL MESE



Futuro Alto Adige

Dall'Accordo Degasperi-Gruber alla sfida per il terzo statuto

di Franco Baldessarelli | Pag. 120 - Con foto a colori - 11 euro

I fatti salienti della storia dell'Alto Adige-Südtirol dall'Accordo di Parigi (1946) al Secondo Statuto di Autonomia (1972) e il ruolo ricoperto dai "padri" storici. Quattro interviste conclusive ai parlamentari Francesco Palermo, Michl Ebner, Daniel Alfreider e alla sindacalista Tila Mair illustrano i nodi del percorso di revisione in vista del Terzo Statuto.

in Europa, il fenomeno della "caccia alle streghe". Il primo testo fu il mio saggio del 1988 *Streghe*, che mi è costato otto anni di ricerca storica negli archivi dell'Europa occidentale. Abbiamo quindi realizzato una collana di studi su questo argomento.

Dal punto di vista finanziario, è stato difficile reggere quest'impresa?

Avete avuto degli aiuti?

Aiuti ben pochi. In realtà ci siamo sostenuti a lungo con i nostri mezzi. Per

molti anni è stata importante per noi la pubblicazione dell'*Annuario dell'Alto Adige*, con una serie di informazioni pratiche, servizi, nomi, telefoni, che permetteva quindi importanti entrate con le pagine pubblicitarie. L'avvento di Internet è stato un colpo fatale per l'Annuario: oggi la gente cerca le informazioni in rete, anche se magari le trova vecchie e scadute.

Quali sono le prossime pubblicazioni in cantiere?

Vorrei sviluppare alcune collaborazioni nell'ambito dell'Euregio, l'area alpina dal Veneto a tutto il Tirolo. Abbiamo già rapporti con l'università di Innsbruck e Trento, è invece più difficile a Bolzano, dove si guarda di più all'imprenditoria locale, a una visione più tecnica e ristretta. Vorrei anche far conoscere la nostra provincia fuori dall'Alto Adige, agli italiani delle altre regioni per esempio, che ancora confondono Bolzano e Trento.

per la tua pubblicità su
METRO polis

Contatta
la redazione!

La sordità, un handicap non visibile

L'impegno e le proposte dell'Associazione Genitori Bambini Audiolesi per una migliore integrazione nella società di chi ha problemi di udito

di Tiziana Buono

“I bambini che non sentono bene - spiega **Karin Waldboth**, coordinatrice di EHK (Elternverband hörgeschädigter Kinder-Associazione Genitori Bambini Audiolesi) - fanno fatica a sviluppare il linguaggio e ad apprendere. La loro inclusione nelle scuole è buona, ma gli audiolesi delle elementari non hanno molti contatti con i coetanei sordi e alcuni si sentono i soli ad avere problemi di udito, sicché organizzeremo incontri tra questi giovani. Inoltre alle scuole medie e superiori, a volte alcuni studenti con difficoltà uditive sono emarginati dagli altri”.

Per la coordinatrice un'ulteriore problematica concerne i genitori audiolesi di bambini udenti: “Queste persone

non sempre trovano chi le accompagna per parlare con gli insegnanti dei figli nelle riunioni di classe. Allora è meglio il colloquio col singolo insegnante in uno spazio non rumoroso”.

Come se non bastasse, le persone sorde di tutte le età si imbattono ogni giorno in barriere architettoniche di ogni sorta. Al riguardo Waldboth rileva che non su tutti gli autobus e treni è presente il video con l'indicazione delle fermate, in alcune sale di attesa degli ospedali il numero della prenotazione viene comunicato solo a voce e solo alcuni telegiornali, film e programmi tv sono sottotitolati.

“Al cinema e nelle chiese sarebbe molto utile e poco costosa l'adozione dell'Au-

dio Induction Loop (impianto ad induzione magnetica: un potente amplificatore riceve mediante un microfono il suono, trasmette corrente attraverso un filo situato ai confini della sala e genera un campo magnetico, nel cui perimetro la persona con protesi acustica può ascoltare da qualunque postazione, ndr), sistema finora purtroppo poco diffuso”, suggerisce Waldboth, che conclude: “La sordità è un problema non visibile come il bastone del cieco o la sedia a rotelle dell'invalido. E la più grande difficoltà degli adulti è ammettere di avere problemi di udito. Tanti per esempio si fanno scrupolo anche a chiedere al dentista di togliere la mascherina per poterlo sentire”.

CONSIGLI UTILI PER COMUNICARE CON LE PERSONE AUDIOLESE

Il gruppo giovani “JUGS” dell'Associazione Genitori Bambini Audiolesi - E.H.K. ha realizzato un opuscolo (di cui riportiamo una sintesi) con le raccomandazioni su come rapportarsi con le persone audiolese, per consentire loro di leggere le labbra. Come fare? È sufficiente che l'udente osservi alcune semplici regole: far vedere il proprio viso senza mai voltarlo altrove, non tenere in bocca sigaretta o sigaro, non parlare da dietro o al buio, non stare troppo vicino a chi ha difficoltà uditive. Per quanto riguarda il modo di esprimersi, si deve usare il volume della voce abituale, non urlare, scandire bene le parole e pronunciarle con lentezza e chiarezza, non ricorrere al dialetto o a frasi incomplete, bensì ad un italiano corretto. Si devono poi evitare gli ambienti troppo rumorosi e prediligere invece quelli silenziosi dove potersi concentrare al meglio.

Infine, la socialità è un altro aspetto non trascurabile nell'interazione tra persone “normodotate” e disabili dell'udito: non si devono lasciare le persone con menomazioni dell'udito in disparte, ma coinvolgerle nel gruppo e farle partecipare alle conversazioni; in caso di estrema difficoltà ad interloquire è bene optare per la comunicazione scritta.



La coordinatrice di EHK Karin Waldboth



Prossliner: “Si devono costruire nel quartiere nuove forme di convivenza”

Villa Armonia, c'è bisogno di più volontari

Viaggio nella casa di riposo di via Trento dove sono assistiti 87 anziani
Il direttore: “Bisogna aumentare le case alloggio per non autosufficienti”

di Tiziana Buono

Prosegue anche questo mese il nostro viaggio in quella porzione di società troppo spesso dimenticata: gli anziani che risiedono nelle case di riposo di Bolzano. Questa volta siamo andati a Villa Armonia, in via Trento 13, a due passi da piazza Verdi e dal cuore della città.

Costruita nel 1980 e gestita dall'Ente Comunale di Assistenza fino al 1993, quando è passata nelle mani della Comunità comprensoriale di Bolzano, dal primo gennaio 1999 la sua gestione è stata affidata all'Azienda Servizi Sociali di Bolzano.

Nella residenza vengono offerti di-

versi servizi, tra cui ricordiamo quelli alberghieri, infermieristici, di igiene e cura della persona, l'assistenza spirituale e psicologica, musicoterapia e animazione.

“Siamo a due passi dal centro e il nostro quartiere è vivace”, esordisce il direttore di Villa Armonia **Reinhard**

I NUMERI DI VILLA ARMONIA

In via Trento c'è pure un nucleo per malati di Alzheimer con 16 assistiti, di cui nove anche di notte

La struttura è composta da quattro piani con 61 stanze, di cui 35 singole e 26 doppie. Gli ospiti sono 87, dei quali 6 sono temporanei. Nel nucleo cure estensive dedicato alle persone malate di Alzheimer sono assistite 16 persone di giorno, di cui 9 soggiornano anche la notte.

Nella casa di riposo il 50% circa degli ospiti è costituito da persone con demenza, l'altra metà è composta per il 25% circa da malati con patologie psichiatriche e per il 25% circa da persone non autosufficienti. L'età media degli anziani è di 84 anni e mezzo. In prevalenza, per l'85% circa si tratta di donne.

Per quanto concerne il personale vi sono tra i tanti una responsabile tecnico assistenziale, due responsabili di piano (uno ogni due piani), una segretaria, un'animatrice,



Il direttore Reinhard Prossliner tra la vice Elisabetta Faccin (a sin.) e la responsabile tecnico-assistenziale Loredana Rodighiero

3 cuochi, 6 addetti alla portineria, 42 operatori (di cui 36 socio-sanitari e 6 socio-assistenziali), 2 fisioterapisti (uno a tempo pieno, l'altro part-time), 9 infermieri (8 a tempo pieno e uno part-time), un logopedista part-time.

Prossliner. “Tutte le mattine gli ospiti vanno in piazza Walther a vedere le vetrine”, aggiunge la vicedirettrice **Elisabetta Faccin.**

Per quanto riguarda le persone affette da Alzheimer, prese in carico dalla casa di riposo, il direttore afferma: “È un percorso radicale. Dalla scoperta inizia un percorso traumatico e insicuro che porta alla non presenza mentale. Ne consegue un disagio psicologico di facile intuizione. Il nostro impegno è cercare di entrare in sintonia con queste persone e comunicare a livelli diversi. Si tentano tutti gli approcci possibili per garantire il benes-

sere degli ospiti, sul cui stato d'animo noi non interferiamo”.

Loredana Rodighiero, responsabile tecnico-assistenziale, spiega che al principio del percorso queste persone vivono una situazione di malessere, dovuta al fatto che si rendono conto di quanto stiano perdendo a causa della loro malattia, per poi col tempo entrare in un mondo tutto loro e non percepire più inquietudine.

Guardando alla situazione degli anziani in generale, **Reinhard Prossliner** osserva che a causa dell'incremento demografico delle persone nella terza età sia necessario intensi-

Rodighiero: “Servono più operatori socio assistenziali”

ficare il rapporto col territorio: “Per rendere migliore la vita delle persone anziane non autosufficienti devono aumentare le case alloggio nei quartieri. Nel vicinato si devono poi creare nuove forme di convivenza, quali per esempio le residenze per anziani assistiti da studenti”.

L'OSPITE / BRIGITTE REICHHALTER

Un centrino per il vescovo

“Ho lavorato in un magazzino di frutta e verdura, ho fatto le pulizie e tanti altri lavori”, racconta la 74enne Brigitte Reichhalter. Sposatasi nel 1972, dopo undici mesi è rimasta vedova, ha poi incontrato un altro uomo, che è scappato quando è rimasta incinta di una bambina, che lei ha cresciuto con l'aiuto di sua madre.

“Aiutante ufficiale dell'animatrice Betti”, come ama definirsi la stessa Brigitte, a cui sono rimaste vicine due sorelle, si diletta con l'uncinetto: ha realizzato un cappellino, un portachiavi, un portacellulare e diversi centrini, uno dei quali l'ha regalato al vescovo tempo fa, in occasione di una sua visita alla casa di riposo di via Trento.

La signora Brigitte, che nella sua vita ha coniugato la passione per la cucina, appresa dalla madre, col pollice verde (si è “specializzata” in sciropo e omelette ai fiori di sambuco), segue volentieri i programmi televisivi di musica



classica e tirolese, i documentari e gli “Heimatfilme” (i film sulla cultura locale).

L'OSPITE / ULIA TESSER

“Faccio tutto in autonomia”

Nata il 18 febbraio del 1926 a Coste di Maser in provincia di Treviso, Ulia Tesser è giunta a Bolzano nel '46, quando si è sposata. “Sono stata soprattutto una contadina, ma ho svolto anche altre attività. Ho ‘rubato’ mestieri a tutti”, scherza Ulia, che tre anni fa è rimasta vedova. “Mi sono fatta da me. E anche adesso in casa di riposo sono in stanza da sola e faccio tutto in autonomia. Ogni tre mesi mi faccio tagliare i capelli, ma sono io a farmi la piega”.

Nonostante sia indipendente e la figlia vada a trovarla sempre, alla signora Tesser l'esistenza in casa di riposo sta piuttosto stretta: “La vita qui mi pesa. Se stessi bene, non sarei qui. Ma alla mia età non torno indietro. Ad ogni modo mi adatto molto”. Ulia, che legge tanti giornali ma non i romanzi, è taciturna, non chiacchiera con nessuno, sta sempre in guardia con tutti e trova nella fede il suo sostegno: “Ogni mattino appena mi alzo vado in Chiesa. Alcuni mi danno della bigotta, ma non me ne curo”.





L'OSPITE / RITA PEDOT

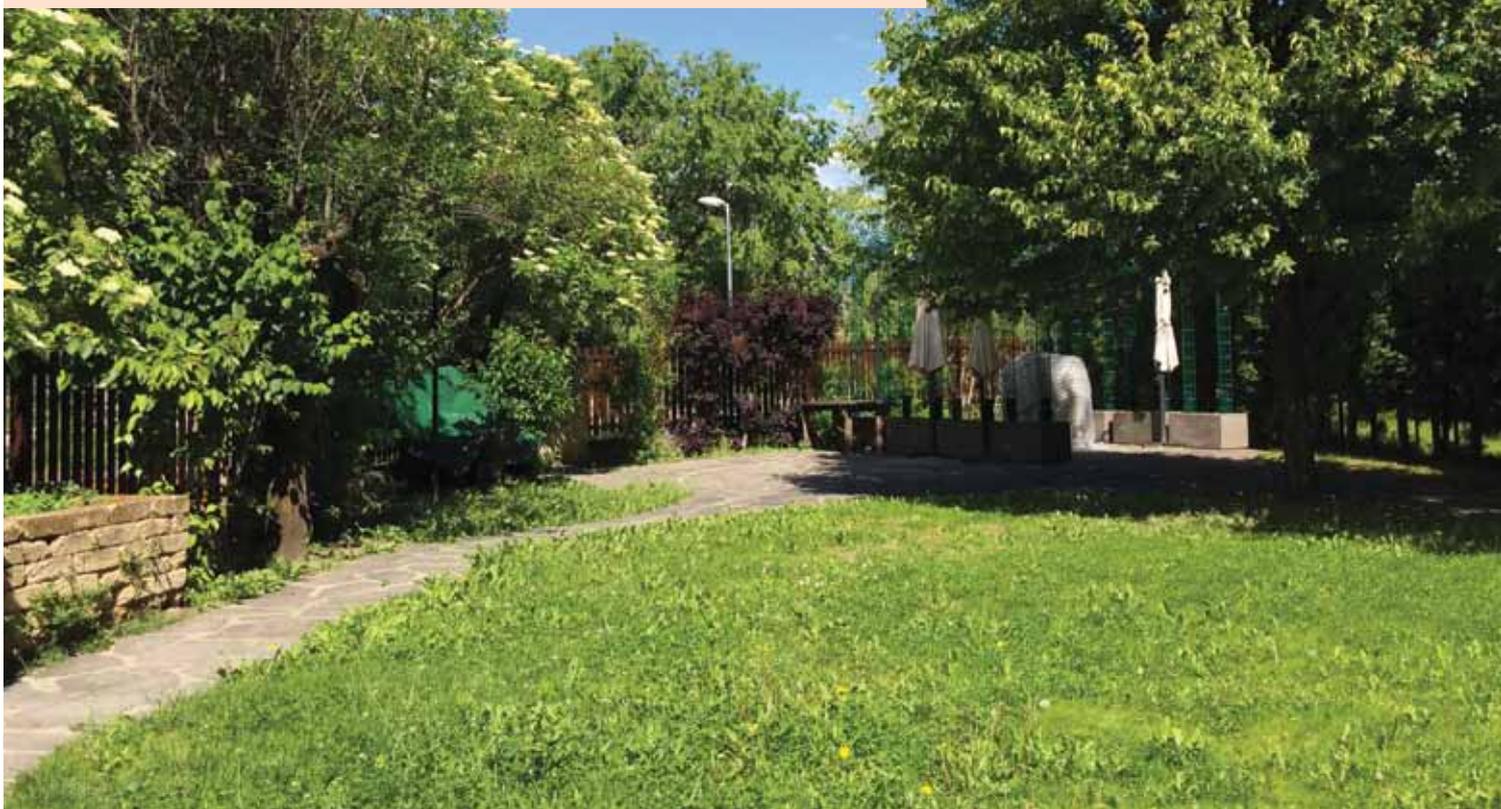
Bisnonna due volte a 83 anni

Originaria di Roverè della Luna in provincia di Trento, Rita Pedot (83 anni) si è trasferita all'età di 6 anni a Terlano e dieci anni fa a Bolzano.

A cavallo tra i quindici e i sedici anni Rita è rimasta senza madre e ha dovuto accudire due fratelli e una sorella. A parte una parentesi di circa due anni in un magazzino, la signora Pedot ha sempre lavorato in casa: "È stata dura, poiché non avevamo gli elettrodomestici. Mio padre mi faceva anche da mamma. Andavo poco a scuola, poiché non potevo. Questo mi è mancato molto".

Sposatasi all'età di 24 anni, Rita ha avuto due figli che sente ogni giorno al telefono, ma che vorrebbe vedere di più. Il marito è venuto a mancare circa tre anni e mezzo fa. "Leggo in particolare le riviste che parlano di pettegolezzi, faccio cyclette, ginnastica due volte alla settimana. Mi piacerebbe giocare a carte, come facevo a villa Serena", dice Rita che il 30 novembre e il 20 dicembre è diventata bisnonna rispettivamente di Sofia e di Evelyn. "A volte mi annoio. Spero che Dio mi aiuti ad andare avanti", conclude.

Ad avviso di Rodighiero è altresì fondamentale non solo che aumentino gli operatori socio assistenziali presso la casa di riposo, ma anche che sia sempre maggiore il numero di volontari disponibili: "I volontari farebbero la differenza, soprattutto per accompagnare gli anziani a fare la spesa o alle visite in ospedale. Per offrire una buona risposta alle famiglie è indispensabile inoltre un potenziamento dei centri diurni. Al momento ce ne sono solo due in tutta Bolzano, dovrebbero essere di più ed essere collocati all'interno o in prossimità delle case di riposo. L'assistenza dovrebbe essere flessibile, ossia più o meno intensa a seconda delle esigenze degli ospiti. Sempre per sgravare le famiglie, i centri diurni dovrebbero essere attivi anche solo nei fine settimana". Concorde il direttore, che conclude: "Sono strutture di sollievo che potrebbero offrire il servizio pure per sole due ore al giorno. A tale riguardo anche i privati potrebbero agire".





Natalino Bernato accanto ad un proiettore degli anni Settanta arrivato da Milano

Una cantina ricca di sorprese cinematografiche

Il Ciné Museum di Natalino Bernato si è arricchito di parecchi altri reperti
Lanterne a carbone, vecchi proiettori e diapositive pubblicitarie di fine '800

di Rosanna Oliveri

Ricordate il servizio nel primo numero di Metropolis dedicato al Ciné Museum di via Kravogl a Bolzano Sud? Bene, la straordinaria collezione di Natalino Bernato si è ulteriormente arricchita con l'arrivo di tantissimi altri reperti fondamentali per conoscere la storia del Cinema. In poche settimane da una polverosa cantina di Bolzano sono spuntate decine di proiettori di diapositive con elettrodi, con lampade a filamento, con o senza lo specchio all'interno.

“Non mi chieda quanti pezzi nuovi mi sono arrivati esattamente”, afferma con un misto di cautela e di orgoglio Bernato. Una cosa però è sicura: il Cine Museum diventa sempre più un punto di riferimento per tutti coloro che intendono avvicinarsi al mondo culturale del Cinema.

“Si sta spargendo la voce che qui abbiamo questo museo e mi continuano ad arrivare pezzi preziosi. Molti li po-

tete già vedere, molti li devo ancora finire di montare e molti altri mi stanno arrivando”, aggiunge Bernato.

Poi si inizia con la descrizione degli oggetti appena arrivati che poi è anche la descrizione della storia della tecnica cinematografica. Bernato mostra con orgoglio alcuni antichi proiettori, ce ne sono molti di fine Ottocento che “hanno ancora soltanto due elettrodi all'interno”. A quei tempi si



Lanterna per diapositive professionale manuale di fine '800 - inizi '900, funzionante con elettrodi a carbone



Un'altra lanterna per diapositive professionale manuale, funzionante con elettrodi a carbone, datata primi del '900



Lampade a filamento degli anni Cinquanta utilizzate per la proiezione di diapositive all'interno delle apposite lanterne



Natalino Bernato possiede migliaia di diapositive pubblicitarie: in questa foto alcune degli anni '50 arrivate da Milano



Un'altra lanterna per diapositive risalente ai primi del '900 ma modificata con l'utilizzo di una lampada a filamento



Altri reperti eccezionali: tre delle quattro macchine fotografiche del 1800 attualmente in fase di restauro al Ciné Museum

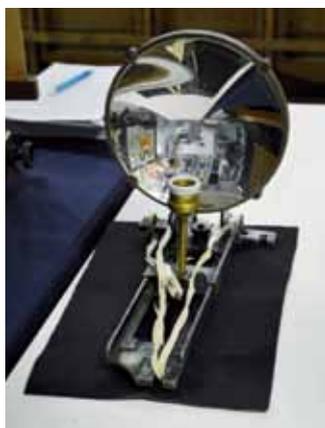
pensava che bastassero due semplici elettrodi per fare una luce sufficiente a proiettare delle diapositive. Ma il risultato era scarso: una luce di neanche 10 metri. Poi hanno finalmente intuito di aggiungere una lampadina all'interno".

E qui inizia una lunga esposizione di proiettori con lampada interna degli anni '50-'60. Si tratta di lampade a filamento, "praticamente le lampadine normali", specifica Bernato. Molti i proiettori con uno specchio concavo all'interno: una novità introdotta ne-

gli anni Trenta che serviva a estendere ancora di più il cono di luce con cui si proiettavano le diapositive. Ma tra i nuovi arrivi ci sono anche alcune macchine per la proiezione di pellicole. Bernato ne mostra una degli anni Settanta grande, nera, lucente,



Due pellicole degli anni '30 recuperate e restaurate da Bernato: si tratta di due film del regista M. Daidone



A sinistra una diapositiva pubblicitaria incisa a mano con cornice in legno risalente alla fine dell'800; a destra lo specchio concavo utilizzato per estendere il cono di luce delle lanterne



Nel Ciné Museum c'è proprio di tutto: ecco Natalino Bernato seduto su uno sgabello originale utilizzato dai tecnici di una volta per proiettare le pellicole cinematografiche

arrivata da Milano. Quasi un'eccezione perché la maggior parte dei pezzi del museo apparteneva ai cinema locali dell'Alto Adige.

Molto suggestivo è l'interno di queste grandi macchine dove si possono ancora ammirare le pellicole da 70 mm, quelle che davano la migliore qualità. Alcune macchine da proiezione per pellicole di film sono esposte con accanto proprio lo sgabello originale che utilizzava il tecnico per mandare in onda il film al cinema. A proposito di film, la collezione di film del museo si è arricchita di due "chicche"

degli anni '30: due pellicole di M. Daidone - *Passando* e *Costiera amalfitana* - che Bernato ha pazientemente restaurato e reso utilizzabili. A proposito di restauro, ecco tre splendide macchine fotografiche del 1800 che si apprestano a tornare in vita. E poi ci sono delle diapositive pubblicitarie antichissime. Una di queste è incisa in corsivo a mano con una cornice di legno. Funziona ancora, si può proiettare direttamente con i proiettori che venivano utilizzati quando fu prodotta, ovvero alla fine dell'Ottocento. Sempre di più gli studenti che appro-

fittano del museo per visite guidate con l'insegnante, ma anche per sviluppare percorsi di alternanza scuola - lavoro. "Qualche settimana fa è venuto qui un ragazzo molto timido e quasi intorpidito. Poi si messo a guardare un po' tutto, gli ho raccontato la storia del cinema attraverso i macchinari e alla fine mi ha chiesto se poteva tornare qui anche senza la scuola. Speriamo davvero che attraverso questo museo si riesca ad avvicinare la gente al mondo del cinema, a raccontare le emozioni che lo circondano", conclude Bernato.



Associazione culturale Rus'
Kulturverein Rus'
Культурное общество Русь

Presidente: Bianca Marabini
Sede: via Cassa di Risparmio 7
Sito: www.rus-bz.it
Telefono: 0471 974631
Mail: rus.bz@tiscali.it



La presidentessa dell'associazione culturale Rus', Bianca Marabini Zöggeler

Dalla Russia con amore... in Alto Adige e non solo

L'associazione culturale bolzanina Rus' conta 20 soci e ha realizzato più di 300 eventi in un quarto di secolo. Intervista a Bianca Marabini

di Tiziana Buono

Con l'intento di contribuire a diffondere la cultura russa e slava, il 28 febbraio 1991 è nata l'associazione culturale Rus', fondata e presieduta da Bianca Marabini Zöggeler, originaria di Imola, russa per parte di madre e romagnola dal lato paterno.

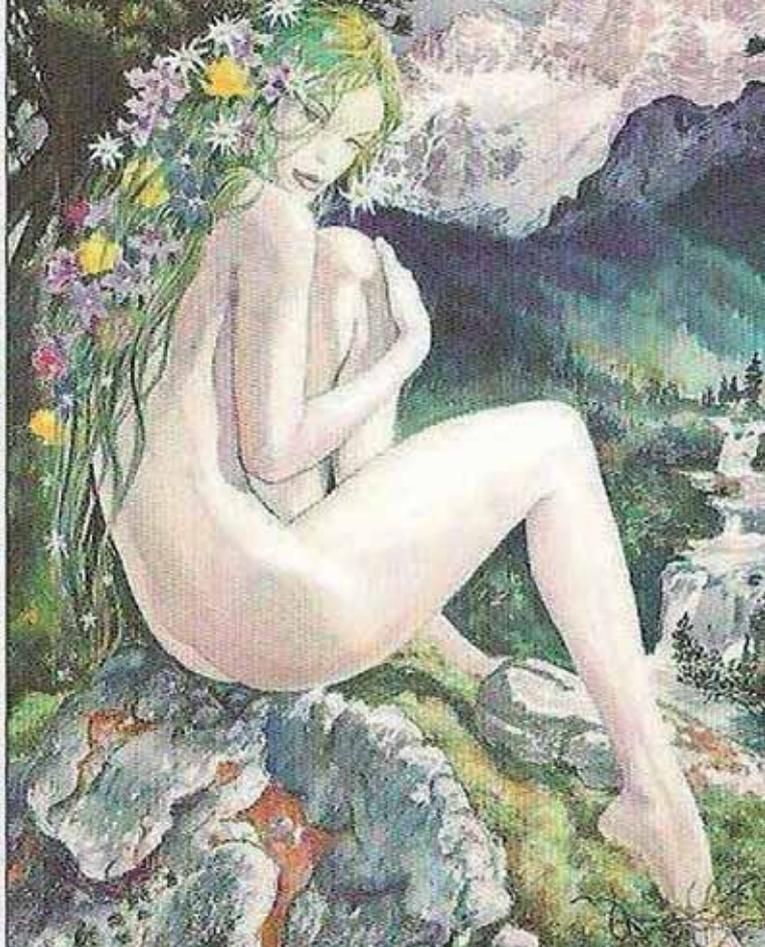
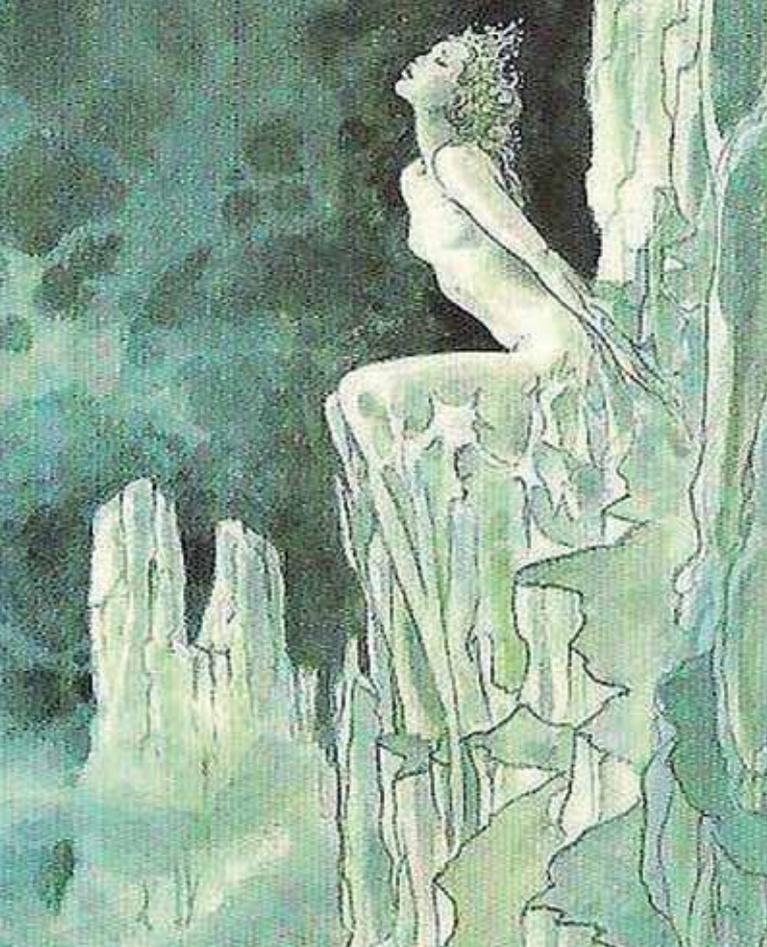
Rus', che è tra i soci fondatori del Centro Russo Nadežda Ivanovna Borodina di Merano, di cui Marabini è presidente dal primo giugno 2016, ha organizzato nel corso degli anni più di 300 manifestazioni in diversi comuni altoatesini, in altre città italiane nonché in quelle russe, ha pubblicato libri e cd musicali, gestisce dal 2000 su in-

carico del comune di Merano la biblioteca meranese Nadežda Ivanovna Borodina e da novembre 2011 offre corsi di russo per bambini.

“Volevamo salvaguardare la ‘Cassa Russa’ di Merano, un’antica costruzione i cui lavori erano iniziati nel 1895 grazie al lascito della succitata signora Borodina, morta nel 1889. Dopo vari passaggi di gestione e destinazione, nel 2009 si è trasformata nel “Centro Russo Borodina” ed ha una grande valenza culturale, artistica e religiosa. Con un gruppo di amici è cominciata la sensibilizzazione degli enti pubblici”, così ricorda gli esordi di Rus' la sua presidente.

L'associazione avvicina il mondo russo e slavo a quello sudtirolese, in generale italiano e viceversa. Tali culture sono distanti tra loro? No secondo Bianca Marabini, che in conclusione fa alcuni esempi tra sacro e profano, passando per il folklore popolare e attraverso l'arte: “L'architettura di Merano e Jalta, in Crimea, sono simili. Poi sia l'isba (la tipica abitazione rustica russa, ndr) sia la stube tirolese hanno nell'angolo un simbolo religioso, rispettivamente un'icona ed una croce. E il folletto della casa russa ‘domovoj’ ricorda la figura germanica del Kobold”.

È proprio vero, ogni mondo è paese.



Due delle opere realizzate da Milo Manara per il museo ladino della Val di Fassa

Milo Manara, la grande arte erotica tra le Dolomiti

Il celebre fumettista di origine altoatesina (è nato nel '45 a Luson) racconta il suo rapporto con l'Alto Adige e preannuncia una mostra sulle montagne

di *Massimiliano Boschi*

Le donne disegnate da Milo Manara sono inconfondibili, Caratteristiche fisiche, sensualità, pose ed espressioni delle sue "ragazze" lo hanno reso noto in tutto il mondo. Ma la sua storia ad alto tasso erotico è iniziata in un piccolo angolo dell'Alto Adige, a Luson in Valle Isarco, dove Manara è nato nel settembre del 1945. Lo abbiamo incontrato durante la sua periodica vacanza nella terra natia.

Sono nato in Alto Adige perchè mio padre, di origine venete, era un segretario comunale. Prima è stato assegnato a

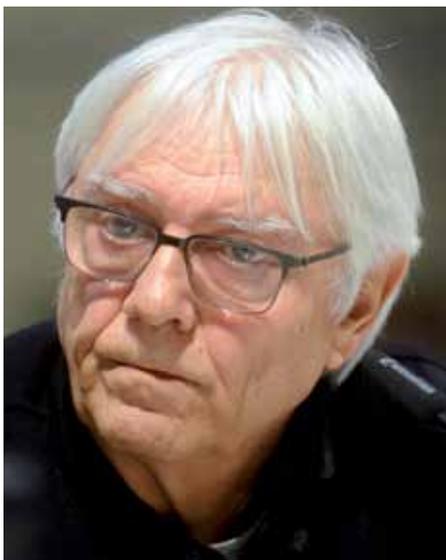
Tubre, in Val Venosta, poi a Luson. Mia madre invece era una maestra. Siamo rimasti fino ai primi anni Cinquanta, poi ci siamo trasferiti sul Garda, a Bardolino, ma l'Alto Adige, e soprattutto le sue montagne, mi sono rimaste dentro. Ho una casa a Monguelfo e ci torno spesso.

Non è solo un ricordo del passato...

No, la casa di Monguelfo mostra un rapporto di continuità. Non è solo questione di essere nati in Alto Adige, è la bellezza delle montagne, vengono da tutta Europa per osservarle, è impossibile staccarsi.

Al Macro di Roma è in corso la mostra "Macromanara - tutto ricomincia con un'estate romana", un'esposizione che illustra anche il suo particolare rapporto con la capitale. Sarebbe possibile anche una mostra sul suo rapporto con l'Alto Adige?

Penso proprio di sì, di montagne ne ho disegnate tante, soprattutto Dolomiti. Andrebbero recuperate alcune opere in collezioni private e le tavole disegnate per il museo ladino della Val di Fassa, in cui ho illustrato alcune protagoniste delle leggende dolomitiche di Karl Wolff.



Milo Manara. A destra Brigitte Bardot

Le donne altoatesine/sudtirolesi di oggi, spesso asciutte e scattanti, sembrano assomigliare a quelle che l'hanno ispirata e continuano a ispirarla. Sembrano distanti dall'immagine tradizionale delle donne che lavoravano nei campi e nelle malghe.

È vero, io disegno nuove figure di donne, non donne tutto malga e lavoro, non certo il modello delle maggiorate che andava fino a qualche anno fa. Rimango un sessantottino, illustro donne liberate.

Recentemente le sue ragazze "disinibite" sono finite anche sui biglietti dell'Atac, l'azienda di trasporti di Roma, ed è scoppiata l'abituale polemica. Qualche anno fa era successo lo stesso con il manifesto del Festival del cinema di montagna di Trento. Non piacciono le sue "donne libere"?

Parrebbe di sì, ma non vorrei addentrarmi in territori che non mi competono. A Roma, per esempio, i disegni erano stati autorizzati dal precedente direttore dell'Atac, il nuovo non ha gradito, ma io non ho mai desiderato scandalizzare a tutti i costi. Anche per il Festival di Trento avevo rappresentato



LA CURIOSITÀ

Una scultura dedicata alla mitica BB realizzata da Manara a Saint Tropez

"Dio creò la donna...", ma è Milo Manara che l'ha disegnata. A poco più di sessant'anni dall'uscita del film "Et Dieu... créa la femme", che fece conoscere a tutto il mondo le bellezze di Saint Tropez e soprattutto dell'allora ventiduenne Brigitte Bardot, Milo Manara sta terminando la scultura dedicata all'attrice francese che verrà collocata in Place Blanqui, proprio a Saint Tropez, per celebrare il film diretto nel 1956 da Roger Vadim.

Per Manara non è un lavoro come gli altri, ma una sorta di ciliegina sulla torta di una lunga e straordinaria carriera: "Per me è ovviamente una grande soddisfazione e spero che l'opera diventi un punto di riferimento turistico in una zona importante come la Costa Azzurra. È stata la stessa Brigitte Bardot a chiedere che la facessi io. Ci sto lavorando in questi giorni: sarà una scultura in bronzo e, dopo i modelli in creta e in cera, stiamo per passare alla fusione della statua con il basamento. Si sperava di finire per l'edizione di quest'anno del Festival di Cannes, ma non abbiamo fatto in tempo, sarà inaugurata il 28 settembre, in occasione dell'ottantatreesimo compleanno di Brigitte Bardot".

La statua è in fase di completamento a Pietrasanta, in provincia di Lucca, e la protagonista di "E Dio creò la donna..." ha potuto scegliere personalmente tra i vari bozzetti preparati da Manara. "Ne avevo proposti vari, solo in un caso era vestita. Ma lei ha scelto un nudo in posizione molto casta. È un'immagine ispirata alla nascita di Venere, dentro una conchiglia sorretta da uno spruzzo marino. Lei non è venuta a vedere le fasi di lavorazione, è venuto il marito che ha controllato e ha dato l'ok. Da questo punto di vista dovremmo stare tranquilli".

M.B.

uno dei personaggi più affascinanti delle leggende dolomitiche e ho scelto di disegnare una bellezza femminile che potesse reggere il confronto con quella

del paesaggio. Era una scelta spontanea, non mi sono posto il problema di capire se qualcuno poteva essere disturbato. Disegno le donne come le vedo io.



Diversi nella provincia della diversità

Intervista ad Andreas Unterkircher, presidente dell'associazione Centaurus che rappresenta gay, lesbiche, bisessuali, transgender, queer e intersessuali

di Mauro Sperandio

Una provincia di confine, tre componenti linguistiche, svariate etnie presenti sul territorio, la presenza di nuovi migranti, alcuni in transito altri interessati a stabilirsi. L'Alto Adige, pur con le sue fisiologiche contraddizioni e difficoltà, si mostra un territorio abituato alla diversità. Cosa succede però, se ad essere "difforme" è l'orientamento sessuale? Ne parliamo con Andreas Unterkircher, presidente dell'as-

sociazione Centaurus, che rappresenta gay, lesbiche, bisessuali, transgender, queer e intersessuali dell'Alto Adige.

Da 25 anni, nel nostro territorio, Centaurus è l'associazione di riferimento per la comunità LGBTQI. In che proporzione questi orientamenti sono rappresentati?

Come un po' in tutti circoli Arcigay

d'Italia c'è una prevalenza di uomini gay. Il dato però non deve contare, perché si rischia di creare delle minoranze nelle minoranze. La nostra missione è di far sì che tutti gli orientamenti e tutte le identità siano difesi e garantiti allo stesso modo.

Quale servizi offrite ai vostri associati e più in generale a chi si rivolge a Centaurus?

L'ACCORDO

Protocollo d'intesa tra Comune di Bolzano e Centaurus per l'attuazione della legge Cirinnà

L'associazione Centaurus è stata riconosciuta come "interlocutore rappresentativo per la promozione di una maggiore consapevolezza sui temi dei diritti civili e del superamento del pregiudizio legato all'orientamento sessuale e all'identità di genere sul territorio della città".

Questa la formula messa nero su bianco a metà giugno scorso nel protocollo d'intesa siglato dal sindaco **Renzo Caramaschi** e dal presidente di Centaurus **Andreas Unterkircher**. Con l'accordo la città di Bolzano riconosce Centaurus come partner importante nell'attività di sensibilizzazione contro ogni forma di discriminazione nei confronti di persone con diverso orientamento o identità sessuale. Il protocollo sarà valido fino al termine dell'attuale mandato, ovvero fino al 2020, e potrà essere prorogato.

L'accordo intende contribuire alla crescita di una cultura non giudicante ed a promuovere azioni di contrasto alla discriminazione e all'intolleranza verso persone con diversi orientamenti sessuali e identità di genere. Tra gli obiettivi contenuti nel protocollo d'intesa, la promozione di azioni culturali finalizzate a favorire il dialogo tra le differenze, con particolare riferimento alle giovani generazioni e la collaborazione con altre associazioni per lo sviluppo di azioni comuni anche in occasione di eventi che si svolgono sul territorio della città, sempre d'intesa con gli organizzatori.



Andreas Unterkircher con il sindaco Renzo Caramaschi dopo la firma del protocollo d'intesa tra Comune e Centaurus

Rispetto al precedente protocollo, risalente al 2012, ci sono due novità: la realtà dell'intersessualità e l'impegno da parte del Comune nella piena attuazione della Legge Cirinnà. Con intersessualità ci si riferisce alle persone i cui cromosomi sessuali, i genitali e/o i caratteri sessuali secondari non sono definibili come esclusivamente maschili o femminili. Le cause di tali caratteristiche possono essere varie, sia congenite che acquisite (come nel caso di disturbi ormonali) e possono intervenire a livello cromosomico, ormonale e morfologico. Per quanto riguarda la Legge Cirinnà, Centaurus ha chiesto che la stipula delle unioni civili avvenga in maniera più simile possibile alla forma in cui si celebrano i matrimoni, anche per evitare situazioni sgradevoli verificatesi in altri comuni italiani.

Prima di tutto offriamo consulenza telefonica ogni martedì dalle 20 alle 22 attraverso il numero 0471 976342. Inoltre abbiamo un sessuologo che su richiesta riceve direttamente nella nostra sede. A questo servizio si rivolgono soprattutto genitori, insegnanti e persone che si trovano nella fase del coming out.

Poi vogliamo essere un punto d'in-

contro. Abbiamo diversi team di lavoro: un gruppo giovani, un gruppo uomini over 25 e il gruppo di transgender. Ogni gruppo si incontra una volta al mese.

Dedicato proprio al tema della trans-identità e tra i primi in Italia, vantiamo un gruppo di esperti composto da giuristi, sessuologi, psicologi, un chirurgo plastico e un endocrinolo-

go specializzati nel cambio di genere. C'è poi il gruppo QueerFormat, composto da ragazzi e ragazze tra i 16 e i 24 anni, che si occupa di trattare nelle scuole i temi dell'orientamento dell'identità di genere. Si tratta della cosiddetta "peer education", ovvero dello scambio di informazioni tra coetanei, che possono così confrontarsi in modo diretto e più spontaneo.

L'ASSOCIAZIONE CENTAURUS

Consulenza, informazioni, gruppi segreti Facebook e anche il doppiaggio della prima web serie girata da gay per gay

Centaurus si definisce un'associazione indipendente, apartitica, non confessionale, antirazzista e interetnica che opera per il benessere e i diritti civili delle persone LGBTQI (acronimo di Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transgender, Queer e Intersessuali), perseguendo il rifiuto di ogni discriminazione legata all'orientamento sessuale o all'identità di genere. Costituita formalmente nel febbraio 1992 su iniziativa di un gruppo di uomini omosessuali, dal 1999 Centaurus fa parte di Arcigay. Dal 1995 l'associazione ha sede propria, prima in via Talvera e quindi, dal 2004, in via Galilei.

Nel giugno del 2003, per decreto del presidente della Provincia di Bolzano, Centaurus è stata riconosciuta come organizzazione di volontariato e riconosciuta come Onlus. Il bisogno di parlare di diritti civili, è verosimile, non si esaurirà mai; se questa istanza rimane costante, a cambiare sono i modi ed i mezzi con cui la discussione può essere portata avanti. Ogni due anni pertanto Centaurus progetta una campagna di sensibilizzazione pubblica sui temi dell'amore per lo stesso sesso e sulla parità dei diritti. In tutta la regione, sia nelle città che nelle zone rurali, vengono affissi alle fermate degli autobus cartelloni inerenti le tematiche omosessuali.

GRUPPI SEGRETI FACEBOOK. Adeguandosi ai tempi e sfruttando le possibilità date dai nuovi media, Centaurus prosegue la sua attività di supporto e aggregazione per la comunità LGBTQI attraverso un blog informativo presente nel sito web centaurus.org, una pagina Facebook aperta ([centauruslgbtqi](https://www.facebook.com/centauruslgbtqi)), e due segrete e non visibili agli utenti non registrati. La pagina "Gruppo LGBTQI segreto" è dedicata allo scambio di opinioni e informazioni tra le persone gay, lesbiche, transgender, bisessuali, intersessuali e queer; mentre il gruppo THE L WORD Tirolo-Südtirol-Trentino è riservato a donne lesbiche, queer, bisessuali, bi-interessate, donne transessuali (MtF), uomini transessuali (FtM), genderqueer, intersessuali e drag king di Tirolo, Alto Adige e Trentino.



WEB SERIE GAY IN ITALIANO. Oltre alla funzione di contatto e scambio di informazioni, il web è utilizzato a scopo di intrattenimento. Centaurus si è infatti dedicata al doppiaggio in italiano e alla diffusione di "Julian-Un amore diverso", la prima serie web gay scritta ed interpretata da ragazzi gay per ragazzi gay dell'area tedesca, "premiata" dal pubblico con più di 800.000 visualizzazioni.

IDAHOT. È l'acronimo di "International day against homophobia, biphobia and transphobia", ricorrenza riconosciuta dall'Unione Europea e patrocinata dallo Stato Italiano dal 2007. Come data simbolica di questa ricorrenza è stato scelto il 17 maggio, giorno nel quale l'omosessualità è stata depennata dalla Classificazione Internazionale delle Malattie (ICD), nel 1990. "IDAHOT Südtirol" è una campagna di sensibilizzazione, informazione e prevenzione dei fenomeni di omofobia, bifobia e transfobia che sono alla base delle violenze (comprese le discriminazioni) operate ai danni delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer, intersessuali e asessuali (LGBTQIA+). L'IDAHOT è quindi la giornata contro la violenza sulle persone LGBTQI, in cui si invita la società tutta a riconoscere e contrastare tutte le forme che questa può assumere.

CONTATTI

SEDE: via Galilei 4/A - Bolzano

TEL.: 0471 976342

WEB: www.centaurus.org, info@centaurus.org

“Quando la parità di diritti sarà reale, le associazioni come la nostra non saranno più necessarie”

Oltre al vostro sito internet, al blog e alla pagina Facebook, quali altri media sfruttate?

Una volta all'anno pubblichiamo "Centaurus Magazine", che distribuiamo nelle scuole, nei centri giovanili, negli studi dei medici di base ed ai partiti politici. L'anno scorso ne abbiamo stampato 1200 copie. Recentemente abbiamo effettuato anche una campagna di sensibilizzazione con manifesti affissi alle fermate degli autobus.

La nostra provincia è un microcosmo particolare: quali sono le condizioni che qui incontra la comunità LGBTQI?

In Alto Adige, per fortuna, non sono noti episodi estremi di violenza. Sono convinto però che non tutto quello che avviene venga denunciato. Serve poi distinguere tra città e campagna, perché nei piccoli centri è spesso più difficile dichiararsi. Non sono poche le coppie che convivono stabilmente "sotto condizione" che non se ne parli. In questo caso non si tratta di discrezione, ma di un compromesso che limita la libertà individuale.

Come rispondono alle vostre istanze le istituzioni?

Abbiamo risposte molto diverse. Con il comune di Bolzano, ad esempio, abbiamo sempre lavorato molto

bene, tanto che lo scorso giugno abbiamo rinnovato il protocollo che ci vede assieme nella lotta contro le discriminazioni e riconosce Centaurus come rappresentante della comunità LGBTI in Alto Adige. Anche a Merano, con l'istituzione del registro delle coppie di fatto, il riscontro è positivo. Non possiamo dire altrettanto di Brunico, Appiano e Caldaro, dove questa possibilità è stata negata dai rispettivi consigli comunali. Le nostre richieste di patrocinio per l'IDAHOT, la giornata internazionale contro l'omofobia, la bifobia e transfobia, hanno trovato il consenso dei comuni di Bolzano e Merano, mentre il comune di Laives ci ha opposto un rifiuto.

Le migrazioni in atto stanno ridisegnando la popolazione delle nostre città. In che modo questo fenomeno interessa Centaurus?

L'anno scorso abbiamo distribuito un volantino nei centri per migranti, per informare gli stranieri gay dei loro diritti. Molti di loro vengono da paesi in cui l'omosessualità è proibita e sanzionata anche con la pena di morte, questo può essere motivo per una richiesta di asilo. Oltre ad informare chi arriva nel nostro paese su come il loro orientamento sessuale sia tutelato nel nostro paese, ci occupiamo anche di sensibilizzare i nuovi arrivati al rispetto delle diversità.

La cronaca vede spesso casi in cui gli adolescenti sono protagonisti di episodi di violenza ed emarginazione. Che rilevanza ha, in queste criticità, la questione di genere?

Insulti come "frocio" si sentono ancora oggi nelle scuole e appartengono sicuramente al "bullismo omofobo". In Italia non sono mancati casi di ves-



sazioni così gravi da portare al suicidio non solo giovani omosessuali, ma anche presunti tali, additati spesso solo per via del loro modo di vestirsi. I giovani sono particolarmente esposti e vulnerabili, è per questo che ci teniamo ad essere presenti nelle scuole e ad avere contatti con gli insegnanti.

Negli anni e in varie fasi, la sigla LGBT (lesbiche, gay, bi e transessuali) si è "espansa" fino a diventare LGBTQIA+, comprendendo così anche queer, intersessuali e asessuali. Acclarato che le sfumature dell'essere umano sono molteplici, mi chiedo se le rivendicazioni per il futuro non dovrebbero uscire dalle catalogazioni, occupandosi di difendere la libertà e il rispetto degli esseri umani in generale...

Mi auguro che un giorno le associazioni come la nostra non siano più necessarie. Questo potrà accadere quando la parità di diritti sarà reale e diffusa in tutta la società. Al momento, però, siamo ancora lontani da una situazione simile e il nostro compito è più che mai attuale.



Teatro La Ribalta, ovvero l'Arte della diversità

Intervista ad Antonio Viganò, storico direttore e regista della compagnia fondata nel 2007: "L'inclusione sociale funziona se la qualità artistica è alta"

di Massimo Bertoldi

È attiva a Bolzano dal 2007, crea e organizza eventi e rassegne teatrali, produce spettacoli che hanno riscosso lusinghieri consensi di pubblico e di critica anche internazionali e anche qualche premio. Stiamo parlando dell'Accademia Arte della Diversità/Kunst der Vielfalt diretta da **Antonio Viganò**, animatore e regista della compagnia Teatro La Ribalta, primo progetto professionale a livello nazionale

rivolto ad attori in situazioni di disabilità. Abbiamo incontrato il direttore e regista.

Viganò, lei preferisce parlare di "diversità" piuttosto che di attori "diversi". In che senso?

Teatro La Ribalta non è un mondo a parte, è parte del mondo. Il nostro progetto appartiene alla cultura teatrale. La nostra visione intende la

biodiversità come ricchezza espressiva propria di un modello di teatro da salvaguardare contro le facili omologazioni.

In che misura questo progetto mira all'inclusione sociale?

Nella misura in cui a tutti è garantito l'accesso alla cultura, come soggetti creativi nel teatro declinato al plurale non in un teatro etichettato come "di-



Antonio Viganò. direttore e regista

verso". Anche per i miei attori il Teatro Comunale di piazza Verdi è casa loro, in un rapporto paritetico con gli attori canonici.

Come si coniuga l'inclusione sociale con il linguaggio dello spettacolo?

L'inclusione funziona se la qualità artistica è alta. Questa è la nostra scommessa. La compagnia ricerca la poetica del teatro-danza che bene si addice al linguaggio del corpo con il quale i miei attori si sentono più liberi e sinceri. È il loro codice comunicativo, anche se in diversi spettacoli non manca la parola.

A che tipo di pubblico vi rivolgete?

A tutti ma non pensiamo al pubblico cullato nelle sue certezze. Ci piace lo spettatore che ama spiazzarsi, che non cerca risposte o conferme a teatro. Quello che mette in discussione il



LA COMPAGNIA

Gli spettacoli nascono in un locale di via Volta, già protagonista di un film

La compagnia Teatro La Ribalta è formata da: Michael Untertrifaller, Rodrigo Scaggiante, Marika Johannes, Daniele Bonino, Matteo Celiento, Mirenia Lonardi, Rocco Ventura, Jason De Majo, Mattia Peretto, Mathias Dallinger, Melanie Goldner, Michele Fiocchi, Vasco Mirandola, Evi Unterthiner. Tra gli spettacoli più famosi e applauditi è doveroso ricordare *Fratelli, Impronte dell'anima, Minotaurus, Ali, Personaggi, H+G, Superabile, Il ballo (nella foto)*.

"T. Raum" è il nome del locale di via Volta in cui gli attori della compagnia diretta dal carismatico Antonio Viganò provano e mettono in scena i loro spettacoli di teatro-danza. *T. Raum-una concreta utopia* è invece il titolo del film-documentario realizzato da Mauro Podini. Si tratta di un inedito e sorprendente "dietro le quinte" della compagnia, recentemente presentato al cinema Capitol in occasione del Bolzano Film Festival.

proprio sguardo e torna a casa carico di domande.

Secondo lei, la critica teatrale come dovrebbe leggere i vostri spettacoli?

Come un qualsiasi tipo di spettacolo, soprattutto senza atteggiamenti di compassione. Una rappresentazione teatrale è un prodotto artistico al di

**HAI DUBBI?
ZWEIFEL?**



**TEST RAPIDI
SCHNELLTEST**
HIV. HEPATITIS C. SYPHILIS.



I due protagonisti di *Ali*, Michael Untertrifaller e Jason De Majo

GLI ALLESTIMENTI DEL 2017

Il ballo e *Ali*, tra metaforiche prigionie e dolori esistenziali

Quest'anno la compagnia Teatro La Ribalta ha prodotto due allestimenti altrettanto importanti. Ne *Il ballo* la ricerca sperimentale del linguaggio gestuale produce uno spettacolo di teatro-danza in cui si alternano la parola (i testi recitati sono ispirati a Bruno Schulz, Pirandello, Sartre) e variegata espressioni pantomimiche. Sono gesti ripetuti, quasi ossessivi tanta è la volontà di superamento esistenziale che anima i personaggi relegati ad una condizione di metaforica prigionia e di isolamento fisico-mentale.

Ci sono i gesti atletici del pugile, c'è l'innamorato che dona il mazzo di fiori e viene puntualmente respinto, si sente l'urlo continuo e devastante di una giovane attrice, oppure si vede il ragazzo relegato in un angolo dal quale vorrebbe venire via, c'è chi intende cambiare una lampadina e ogni volta prende una scossa elettrica. Le note del *Bolero* di Ravel diventano spinta propulsiva per queste anime

protagoniste del *Il ballo* della vita-non vita che si sviluppa in un movimentato gioco di momenti di grande corralità e di performances individuali assai ben armonizzate.

Un angelo privo di ali (**Michael Untertrifaller**), curioso e ingenuo, e un ragazzo disincantato e pessimista (**Jason De Majo**), sono i giovani protagonisti di *Ali*, spettacolo con il quale si è chiusa la stagione. Il loro incontro avviene in un giardino trasformato in petraia. All'uomo, che spacca i sassi per sotterrare i ricordi, si contrappone l'angelo che invece vuole conoscere le cose e perciò gli risveglia frammenti di memoria, di gioia e di dolore esistenziali. Il testo scritto nel 1994 a tre mani da Viganò, Gian Luigi Gherzi e Remo Rostagno sviluppa una sequenza di dialoghi essenziali, senza fronzoli, ora urlati ora sussurrati. Al centro dell'intreccio narrativo c'è la ricerca di sé espressa in un gioco scenico animato da movimenti e gesti di delicata espressione.

là di chi la realizza e per considerarsi riuscita deve emozionare il pubblico, comunicare con il linguaggio del palcoscenico. Questo vale anche per le nostre produzioni.

Quali sono i progetti in cantiere?

Innanzitutto la novità *Otello al circo* ricavato da Shakespeare e Verdi in sinergia con l'Orchestra sinfonica Allegro Moderato di Milano composta da circa cinquanta elementi con disagio. Da luglio a ottobre Teatro La Ribalta

affronterà una nuova tournée internazionale a Lugano, Stoccolma, Inghilterra e Patagonia. Poi ripercorreremo a Bolzano la strada del settore teatro-ragazzi con la ripresa di spettacoli di successo come *Superabili*, *H+G*, *Ali*.



L'Orchestra Mikrokosmos è uno dei tanti progetti avviati dalla "Scuola di musica Antonio Vivaldi"

Scuola di musica Vivaldi, quasi 40 anni di storia

L'anno scorso l'istituto fondato nel 1978 ha avuto oltre 2100 allievi. In futuro la precedenza sarà data a bambini, studenti e under 25

di Mauro Franceschi

Il "Vivaldi" è diventato "Scuola di musica" e il suo nuovo Piano triennale di Offerta Formativa introduce importanti novità. Per saperne di più abbiamo incontrato la direttrice Elettra Vassallo nella sede di piazza Parrocchia a Bolzano, dalle cui finestre si può ammirare la facciata del Duomo.

Direttrice, lei proviene da una famiglia di musicisti...

Mia madre era pianista, mio padre funzionario alle Imposte dirette, oggi Agenzia delle Entrate. Lui era un grande appassionato, e in casa ascoltavamo molta musica classica.

Quali sono stati i suoi studi?

Mi sono diplomata in pianoforte al "Monteverdi", ho conseguito la Maturità classica e mi sono laureata in Lettere con una tesi in Storia della musica dedicata al canto gregoriano.

Come è diventata direttrice del "Vivaldi"?

Sono stata eletta dal collegio docenti, prima come vicedirettrice e, dopo un anno di prova e il parere positivo del Consiglio di amministrazione e del Comitato artistico, ho assunto il ruolo di direttrice. Era il 1986.

Com'era il "Vivaldi" a quei tempi?

Eravamo 25 docenti per 290 allievi, a Bolzano, Merano e Bressanone. Offrivamo una serie di corsi strumentali, le lezioni si tenevano nelle aule che le scuole ci mettevano a disposizione e avevamo una sede solo amministrativa a Bolzano.

Il prossimo anno sarà attivato il PTOF 2017/2020: quali sono le novità?

Sostanzialmente riconfermiamo la nostra offerta, che abbraccia tutti i generi, dalla classica al pop, rock, jazz. La novità è il III livello, che si aggiunge ai due propri della nostra offerta formativa degli anni passati.

II PTOF 2017/2020

Il Piano Triennale di Offerta Formativa della "Scuola di Musica Antonio Vivaldi" è articolato in cinque sezioni:

CORSI PER BAMBINI (DAI 4 AI 10 ANNI DI ETÀ)

Gioco Musica e Movimento, Attenti Battenti... Cantiamo, Suono X4, Laboratori di strumento, Corsi strumentali per bambini, Coro di voci bianche, Alfabetizzazione musicale, Musica d'insieme.

CORSI VOCALI E STRUMENTALI (DAGLI 11 ANNI, AD ECCEZIONE DI CANTO CHE INIZIA CON 14 ANNI)

30 corsi differenti, da arpa a violoncello, passando per informatica musicale e traversiere barocco. Sono articolati in tre livelli, ciascuno della durata massima di quattro anni.

CORSI TEORICI, DI MUSICA D'INSIEME E LABORATORI

Teoria musicale, Armonia, Musica d'insieme, Orchestra Mikrokosmos, Laboratori corali, Improvvisazione jazz, Laboratori strumentali e vocali, Guida all'ascolto/Storia della musica.

PROGETTI SPECIALI

PianoLab a Laives per piccoli gruppi di bambini dai 6 ai 13, Teatromusical rivolto a ragazzi dai 15 ai 29 anni, Laboratorio violino Suzuki rivolto a bambini in età prescolare.

ATTIVITÀ NELLE SCUOLE

Nella scuola dell'infanzia e scuola primaria il docente della Scuola di musica lavora in compresenza con un insegnante della classe. Nella scuola secondaria vengono proposti corsi strumentali, attività corale e di musica d'insieme in orario extra-curricolare.



Il terzo livello per i corsi di canto e strumento è stato introdotto per poter offrire ai giovani la preparazione all'esame di accesso al Conservatorio?

Non necessariamente: è destinato ai migliori allievi e ci sarà un esame selettivo per poter accedere. È un'opportunità che viene offerta a chi vuole cimentarsi in uno studio approfondi-

to, per il proprio piacere e interesse, oppure per prepararsi all'esame di ammissione al "Monteverdi".

Nello scorso anno gli allievi sono stati 2136. L'anno venturo quanti saranno?

Abbiamo 1800 reiscritti, 800 nuove pre-iscrizioni e 125 nomi in lista di attesa pluriennale. Inevitabilmente molti rimarranno esclusi.

Nella recente delibera provinciale è scritto che per l'accesso ai corsi di canto e strumento la Scuola darà precedenza a chi proviene dai corsi per bambini, agli allievi delle scuole con cui è attiva una convenzione, a chi ha concluso le medie a indirizzo musicale, a chi proviene da altri corsi della Scuola, a chi era in lista di attesa, comunque a chi ha meno di 25 anni. Cambierà di fatto in buona parte l'utenza: qual è la ragione di questa scelta?

È una scelta motivata dal fatto che non possiamo ampliare il numero dei docenti in servizio. Da qui la scelta di prediligere i giovanissimi, dove l'investimento culturale può dare maggiori frutti. Vogliamo mantenere comunque una quota di utenza adulta, che è stata una delle peculiarità della nostra scuola.

Come viene valutato l'impegno degli studenti?

Facciamo anche degli esami di passaggio tra primo e secondo ciclo, soprattutto per stimolare gli allievi ad una buona preparazione. Gli stimoli maggiori credo comunque siano dati dalla possibilità per gli studenti di partecipare a saggi, concerti e manifestazioni.

Quando si possono ascoltare gli allievi in concerto?

Facciamo moltissime manifestazioni, a fine anno scolastico ma pure a Natale, per Santa Cecilia, in occasione del Carnevale, in sede ma anche al Teatro Cristallo, a Palazzo Mercantile e al Museion.

Oggi insegnano al "Vivaldi" 90 docenti. Quali prove devono sostenere gli aspiranti docenti per essere titolari di una cattedra?

Dopo la laurea devono conseguire l'abilitazione rilasciata dal Conservatorio al termine di un percorso biennale, e infine affrontare e superare un tirocinio obbligatorio di un anno.

Quante ore di insegnamento è tenuto a fare per contratto un docente?

Un docente di strumento insegna 804 ore all'anno. È tenuto inoltre a dedicare fino a 150 ore ad attività funzionali all'insegnamento. Sono queste attività varie necessarie alla vita scolastica, come la ricerca e preparazione del materiale didattico, programmare lezioni, partecipare ai collegi e alle riunioni di gruppi, con genitori e allievi e altre ancora. Il contratto provinciale prevede inoltre fino a un massimo di 40 ore extra per accompagnare allievi alla partecipazioni di concorsi o manifestazioni.

Quanto guadagna un insegnante nei suoi primi anni di lavoro?

Attorno ai 1700 euro netti.

Il "Vivaldi" è diventato Scuola, ma non rilascia titolo: è un limite oppure un punto di forza?

È un limite nel senso che non possiamo offrire un titolo che abbia valore giuridico. È positivo perché ci permette la massima libertà didattica, non abbiamo vincoli che ci ingessano. Sono due aspetti che dobbiamo tenere in equilibrio.



La direttrice della "Scuola di musica Antonio Vivaldi" Elettra Vassallo

TUTTI I NUMERI DELLA SCUOLA

Budget annuo di 400.000 euro e corsi in 13 località della provincia

Il "Vivaldi" è nato nel 1978 come "Istituto musicale". Per qualche anno descritto come "Area musicale", ora è denominato "Scuola di musica Antonio Vivaldi". Ha la propria sede centrale e segreteria a Bolzano, in piazza Parrocchia 19. La Scuola è attiva anche a Merano, Laives, Egna, Ora, Laghetti, Salorno, San Giacomo, Bressanone, Vipiteno, Brunico, Dobbiaco e San Candido. La Scuola è stata inserita nel Dipartimento Istruzione e Formazione con il decreto del presidente della Provincia del 18 ottobre 2012. Il suo nuovo regolamento generale è stato deliberato dalla Giunta provinciale il 14 febbraio 2017.

Il budget della Scuola consiste delle quote versate dagli allievi e ammonta a circa 400.000 euro. Di questi 35.000 sono destinati all'acquisto di strumenti e circa 20.000 per la loro manutenzione e riparazione. 100.000 euro sono destinati per incarichi a professionisti esterni per attività di formazione e d'insegnamento, altri 100.000 per manifestazioni. Tutto il personale è pagato dalla Provincia.

Le nuove iscrizioni sono da effettuare unicamente online, sul sito dedicato, a maggio per l'anno scolastico che inizia a settembre. I costi di iscrizione e frequenza sono differenziati per materie ed età degli allievi. Variano dai 90 euro per molti corsi per bambini che prevedono un incontro settimanale di gruppo di 50 minuti, ai 400 euro per il III livello di canto e strumento per due lezioni settimanali individuali di 50 minuti, sempre per l'intero anno scolastico.

INFO: 0471 973695, areamusicale.vivaldi@provinz.bz.it



Visita guidata nel bunker di via Fago. Nella pagina a fianco il presidente della cooperativa Talia, Gino Bombonato

Il rifugio di via Fago tra passato e presente

“Il bunker antiereo è un monumento storico, ma anche una buona occasione per parlare di attualità”, spiega Gino Bombonato di Talia

di Veronica Tonidandel

Non sono tantissimi a saperlo, ma in via Fago a Bolzano, dietro agli edifici del Centro di riabilitazione, c'è una piccola porta, ben nascosta dalla vegetazione e dalle auto parcheggiate. È l'entrata di un bunker antiaereo, costruito durante l'occupazione tedesca e rimasto intatto fino ad oggi. Muniti di elmetto e di torcia elettrica è possibile visitare il bunker, gestito dalla cooperativa Talia di Bolzano. Ci siamo entrati assieme a Gino Bombonato, archeologo e presidente della cooperativa.

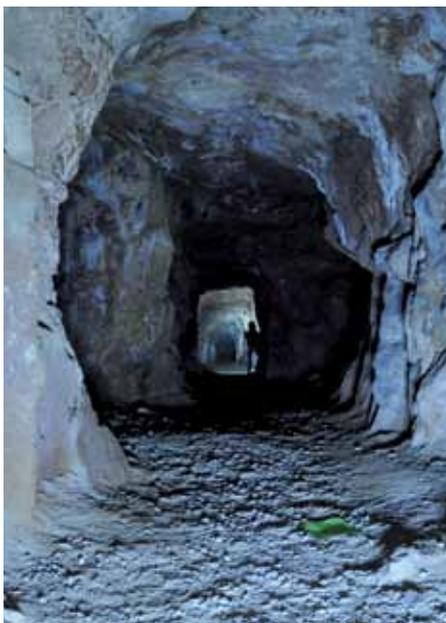
Bombonato, il bunker è grandissimo...

In effetti è gigantesco. Ha una superficie di circa 7000 metri quadri ed è interamente scavato nel porfido. Ci sono sale molto ampie dove ospitiamo concerti, proiezioni cinematografiche, opere teatrali e performance artistiche di ogni genere. È un labirinto di gallerie, sale e passaggi realizzato nell'arco di pochissimo tempo dall'esercito tedesco, durante l'occupazione tra il 1943 e il 1944. L'8 settembre 1943, giorno in cui Badoglio proclamava l'Armistizio, iniziò la fase più tragica del-

la storia di Bolzano. L'allarme bomba suonava quasi quotidianamente e i soldati tedeschi avevano bisogno di un rifugio. Questo bunker era ad uso esclusivo dell'esercito di Hitler, la popolazione non poteva entrare.

Avete trovato tracce dell'esercito tedesco?

Quando la Cooperativa Talia ha preso in gestione il bunker, abbiamo sistemato i locali. Durante le pulizie abbiamo trovato alcuni oggetti risalenti agli ultimi anni di guerra e rimasti nascosti per oltre settant'anni. C'erano bottoni,



rasoi da barba, monete e moltissimi altri piccoli oggetti. È stata rinvenuta anche una scarpetta, probabilmente appartenuta a una bambina ebrea di 5 o 6 anni. Questa modesta collezione di oggetti è visitabile all'interno del bunker. A noi piace pensare che sia il più piccolo museo dell'Alto Adige.

Ospitate anche altre mostre?

Abbiamo allestito una piccola ma significativa mostra composta da una cinquantina di oggetti domestici ricavati da materiale bellico tedesco. Dopo la sconfitta della Germania, migliaia di persone si sono trovate senza casa e senza oggetti di alcun tipo. Tuttavia avevano enormi scorte di materiale bellico come elmetti, maschere a gas, bossoli e armi di ogni genere che non sapevano più come utilizzare. Allora, con un pizzico di maestria ed inventiva, hanno riconvertito il materiale bellico in oggetti utili per la vita quotidiana. Nella nostra mostra si possono vedere ad esempio boccali realizzati con bossoli di proiettili, oppure scolapasta ricavati dagli elmetti dei paracadutisti. Un altro esempio è la trasformazione dei *panzerfaust* – un'arma per abbattere i carri armati – in caffet-



LA CURIOSITÀ

Talia, cooperativa nata per valorizzare il patrimonio storico-archeologico

La cooperativa Talia nasce nel 2011 con l'obiettivo di valorizzare i beni storici, artistici e archeologici della provincia di Bolzano. Talia propone progetti tesi a far conoscere gli aspetti meno noti del patrimonio culturale locale attraverso corsi, conferenze e visite guidate. Dal 2013 gestisce il bunker antiaereo di via Fago.

I componenti

Il presidente **Gino Bombonato** si occupa di storia e archeologia da più di trent'anni, è anche appassionato di teatro e di musica. Il vicepresidente **Andrea Pozza**, fotografo e artista, si occupa di ricerche storiche nel campo dell'archeologia militare moderna e industriale. **Sergio Stefanati** collabora da anni in attività di studio nel campo dell'archeologia e della storia locale. **Silvia Invernizzi** è restauratrice e storica dell'arte, **Roberta Cirimbelli** è storica dell'arte.

Visite e prenotazioni

Il bunker può essere visitato in qualsiasi momento previa prenotazione da scuole, gruppi e associazioni. Si consigliano scarpe comode e un abbigliamento adeguato a una temperatura intorno ai 13 gradi. La Cooperativa Talia è felice di ricevere proposte ed idee che possano ravvivare la sua programmazione culturale. Gli spazi per le mostre sono disponibili gratuitamente.

Contatti: www.taliabz.org, 0471 502028, 339 1003619

tiere, addirittura decorate con fiorellini. Siamo molto fieri di questa collezione: seppur piccola, è l'unica mostra di oggetti germanici di questo tipo in Italia. Nel bunker è esposta inoltre una mostra fotografica sul Vallo Alpino, la linea difensiva adottata da Mussolini a partire dalla seconda metà degli anni '30.

Perché tenere aperto un bunker?

Noi di Talia vogliamo far capire ai visitatori che la storia che stiamo raccontando non appartiene ad un luogo o un passato lontano: il luogo è Bolzano, la terra in cui viviamo, e il tempo non è poi così lontano. Il bunker è un monumento che racconta Bolzano durante il nazifascismo, ma anche un'occasione per riflettere sul nostro presente.



La volontaria Erika Kasal di Adisco



Il presidente Ulderico Squeo (a dx) e Gianfranco Maffei di Aido

Le quattro associazioni per chi ama donare

I volontari di Adisco (cordone ombelicale), Aido (organi), Admo (midollo osseo) e Avis (sangue) regalano speranze alle persone che soffrono

di Tiziana Buono

Quest'anno, per la ventesima volta, domenica 28 maggio si è celebrata la giornata nazionale della donazione e del trapianto di organi e tessuti. Abbiamo approfittato della partecipazione ad un'iniziativa informativa delle quattro associazioni del dono della provincia di Bolzano - **ADISCO** (Associazione Donatrici Italiane Sangue Cordone Ombelicale), **AIDO** (Associazione Italiana per la Donazione di Organi, Tessuti e Cellule), **ADMO** (Associazione Donatori Midollo Osseo) e **AVIS** (Associazione Volontari Italiani del Sangue) - per conoscerle da vicino.

"Provo grande soddisfazione, perché negli ultimi tre anni è aumentata parecchio la sensibilità dei cittadini", dichiara il presidente del gruppo comunale "Giuliana Ballerini" dell'AIDO Bolzano **Ulderico Squeo**, che però si duole del fatto che siano troppe le persone in lista di attesa per un organo e scarso il numero di donazioni.



"Avvertiamo anche un'estrema carenza di forze volontarie, specie fra i giovani, nuova linfa di cui abbiamo più che mai bisogno", osserva Squeo. Appagata per il fatto che a livello nazionale la nostra provincia sia la quarta (dopo Sardegna, Emilia Romagna e Veneto) per indice di iscrizione nel registro del midollo osseo in rapporto alla popolazione iscrivibile, è invece la presidente di ADMO Alto Adige-Südtirol **Emanuela Imprescia (foto in alto)** che tuttavia non sottace le diffi-

coltà: "In Italia, a fronte dell'80% di pazienti in attesa di trapianto che trovano un donatore compatibile (la possibilità è di 1 su 100.000 calcolata su circa 35 milioni di donatori nel mondo), c'è ancora tanto da fare per quel 20% che inizia una battaglia difficilissima".

Su cosa ci sia da fare Imprescia ha le idee chiare: "La solidarietà deve essere insegnata già ai bambini. In particolare, è bene spiegare che donare non costa nulla e non ci priva di nulla, bensì significa provare una profonda felicità, perché si contribuisce a realizzare qualcosa di grande per il prossimo. L'obiettivo non è ricevere un grazie ma ridare ad un'altra persona la vita o almeno la possibilità di avere una speranza di uscire dal proprio inferno e sognare un futuro".

Per quanto concerne la donazione di sangue, il presidente della sezione provinciale dell'AVIS **Diego Massardi (foto a destra)** dichiara: "Nel 2016



Antonella Ricchetto e Palma Amati di Admo



Tommaso Betta e Bruna Nardin dell'Avis Alto Adige



Al 31 dicembre 2016 risultano 380.594 iscritti nel Registro Italiano Donatori di Midollo Osseo,

di cui 5.830 in provincia di Bolzano, come confermato dal Centro Nazionale Trapianti.

L'ADMO Alto Adige rileva che in Alto Adige i donatori effettivi dal 1992 (data di costituzione dell'associazione) al 2016 sono stati 72, le donazioni 78 (alcune persone hanno donato una seconda volta) e che solo nel 2016 le donazioni siano state 9 da altrettanti donatori.

Lo slogan scelto da Admo Alto Adige è "Aiutaci a far vivere la vita!", invito particolarmente sentito dalla presidente dell'associazione **Emanuela Imprescia** che ha provato sulla propria pelle cosa significhi sia donare sia ricevere un dono: il figlio Alessandro, oggi quasi diciassettenne, a quattro anni e mezzo si è ammalato di leucemia, a 10 e mezzo ha subito una ricaduta e necessitava di un trapianto; cinque anni prima del trapianto del figlio, Emanuela ha donato il proprio

midollo a una donna francese.

Per quanto riguarda il volontariato, positiva è la valutazione di **Palma Amati** che svolge il servizio di volontariato sociale dal 1° giugno 2016: "Siamo un team molto affiatato, dove si lavora bene insieme. Ci diamo una mano a vicenda".

Certo, le difficoltà non mancano, come afferma **Antonella Ricchetto** del direttivo ADMO Alto Adige: "I problemi fondamentali sono il poco tempo a disposizione e la necessità di poter contare sulla disponibilità di più persone. Vogliamo portare il nostro intervento nelle scuole tedesche ma non abbiamo ancora un numero sufficiente di volontari". ADMO sarà impegnata dal 16 al 23 settembre nella settimana nazionale delle donazioni - che inizierà con lo spettacolo di beneficenza "C'era una volta..." al Teatro di Gries e terminerà con l'evento musicale "Match it now" - e il 24 settembre con uno stand informativo alla "Bolzano in Bici".

SEDE: Via Sassari 20/A - Bolzano.

TEL.: 0471 400823

WEB: www.admobz.com, info@admobz.com



con le donazioni si è raggiunta l'autosufficienza, così come negli anni precedenti. Sono invece ancora poche

le donazioni di plasma, che fa solo Bolzano. Bisogna coinvolgere altri comuni". Massardi enuncia i traguardi immediati dell'AVIS provinciale: "Creare un gruppo giovani in ogni sezione comunale (ora sono attivi due gruppi giovani, uno a Bolzano e uno a Merano, ndr), mettere in rete e far comunicare tra loro tutte le sezioni comunali con un gestionale unico dei donatori, sostituire l'attuale ufficio della comunale di Bolzano da via del

Ronco ad una sede ad hoc dentro l'ospedale di Bolzano, così da essere più vicini ai donatori dal punto di vista logistico".

Nel lungo periodo l'ulteriore meta da raggiungere per Diego Massardi è uniformare tra tutte le sezioni comunali dell'Avis locale il metodo di chiamata dei donatori, al fine di garantirne l'ottimale gestione.

Sulla donazione di sangue da cordone ombelicale, la presidente di Adi-

L'AVIS Alto Adige (Associazione Volontari Italiani del Sangue) conta a livello provinciale 19.003 soci donatori al 31 dicembre 2016; alla stessa data sono state raccolte 24.137 sacche, di cui 21.708 di sangue intero e 2.429 di plasma-afèresi. Ecco invece i numeri al 21 dicembre 2016 per la sezione comunale di Bolzano: 6.134 donatori e 9.305 sacche, di cui 6.876 di sangue intero e 2.429 di plasma-afèresi. Per quanto riguarda i primi mesi del 2017, fino al 30 aprile nella sezione bolzanina dell'Avis si contavano 6.126 donatori e 3.144 sacche donate (2.373 di sangue intero e 771 di plasma - afèresi)



All'interno dell'Avis è stato istituito nel 2003 il gruppo giovani che ora conta 10 componenti. La referente giovani della sezione comunale e di quella provinciale **Bruna Nardin**, donatrice dal 2008 e volontaria dal 2013, afferma: "Il nostro motto è "Giovane chiama giovane". In futuro dobbiamo fare ulteriore proselitismo tra i giovani, potenziare il gruppo giovani. Cerchiamo altri ragazzi che ci aiutino agli eventi, ai gazebo ed alle manifestazioni". Nardin ricorda che per donare sangue si deve avere un'età compresa tra 18 e 65 anni: "Donare il sangue non è solo un gesto di altruismo ma anche un vantaggio per sé, perché ciascuno tiene sotto controllo se stesso".

INFO: In Alto Adige vi sono 5 sezioni di Avis, ossia a Bolzano, Bressanone, Merano, Brunico, Silandro e Vipiteno. Il sito unico di riferimento è www.avis-suedtirool.it.



Al 31 dicembre 2016 l'Aido ha rilevato a livello provinciale 11.258 iscritti (con un incremento di 450 soci rispetto al 2015), di cui 4.842 nel gruppo comunale di Bolzano (126 unità in più rispetto al 2015).

I volontari Aido a livello provinciale sono 22, di cui 5 nella sezione comunale della Val Venosta, 5 nella sezione comunale di Bressanone, 7 nel gruppo comunale di Bolzano, un referente per la sezione di Laives e uno a Salorno, 3 nel direttivo provinciale (si precisa che nel gruppo provinciale i volontari siano in realtà 7, di cui 4 però provenienti dai gruppi comunali, tra cui **Ulderico**

Squeo, presidente del gruppo comunale di Bolzano).

I prossimi eventi in programma a Bolzano: tra i tanti si segnalano il 16 settembre la festa dell'estate di Aido provinciale al parco Europa e il 24 settembre la partecipazione del gruppo comunale di Aido Bolzano alla festa della solidarietà nell'ambito della "Bolzano in bici".

La sezione provinciale Alto Adige ed il gruppo comunale di Bolzano "Giuliana Ballerini" dell'AIDO hanno la stessa sede e i medesimi recapiti.

SEDE: Piazza Gries 18 a Bolzano.

TEL.: 0471 285188

WEB: www.aido.it/bolzano

E-MAIL: bolzano-bozen@aido.it, altoadige@aido.it

DONAZIONI NEL 2016, I NUMERI UFFICIALI

Dal Centro Nazionale Trapianti emerge che nel 2016 in Italia sono stati effettuati 266 trapianti di cuore, 1.796 di reni da donatore deceduto e 276 da donatore vivente, 1.213 di fegato da donatore deceduto e 7 da donatore vivente, 147 di polmone, 66 di pancreas (di cui 10 solo pancreas e 56 reni-pancreas), 2 di intestino, 7.645 di ossa, 169 di valvole, 254 di vasi sanguigni, 6.029 di cornea, 1.540 di cute, 888 di membrana amniotica, 240 di midollo osseo, 29 di sangue cordonale e 509 di sangue periferico.





I soci di Adisco Alto Adige sono 25, di cui 7 volontarie attive che fanno parte del direttivo. Sulle madri donatrici e le raccolte di sangue da cordone ombelicale i dati riferiti a Bolzano con riguardo all'anno 2016, forniti dalla coordinatrice ostetrica provinciale **Irene Kröss**, sono i seguenti: su 1.750 parti annui sono stati eseguiti 278 colloqui di partorienti con le ostetriche, a seguito dei quali sono risultate idonee 241 pazienti. L'anno scorso le raccolte non effettuate ammontano a 131 per diversi motivi quali patologie, rottura delle membrane da più di 12 ore, cordone sottile, parto fuori dagli orari in cui è possibile la raccolta, mentre le raccolte inviate alla Banca del Sangue di Cordone di Padova sono 82, di cui 10 bancate.

"Il volontariato è un lavoro, va preso sul serio", dice la volontaria **Erika Kasal**, che auspica una sempre maggiore informazione sul tema e sottolinea l'amicizia tra le volontarie: "Siamo cresciute assieme, ci diamo forza l'una con l'altra. Anche una sola vita salvata ci fa andare avanti".

Tra le iniziative di quest'anno citiamo la realizzazione della copertina per il Mutterpass - il libretto per gestanti con informazioni sul parto e sul feto - al cui interno è inserita l'informativa sulla donazione del sangue da cordone ombelicale. Poi i poster sulle pensiline degli autobus, dove campeggia il sorriso del piccolo grande testimonial **Paolo Carpino**, che ad agosto di quest'anno compirà 12 anni.

Paolo, il figlio della volontaria Adisco **Katia Bonazzo**, è stato colpito a soli otto mesi di vita da una grave forma di leucemia e per due anni ha dovuto affrontare la chemioterapia, di cui i primi 8 mesi in forma piuttosto intensa. Quindi una ricaduta, un'altra chemioterapia, infine la radioterapia in vista del trapianto di sangue da cordone ombelicale proveniente dalla banca dati di Milano. Un calvario terminato il 15 gennaio 2009, quando il bambino aveva 3 anni e mezzo. "Questa data segna la rinascita di Paolo, il suo secondo compleanno che festeggiamo sempre", dice Bonazzo, che spiega le ragioni della scelta di raccontare la propria esperienza: "Una speranza per chi soffre e una motivazione per le nuove potenziali donatrici".

SEDE: Piazza Gries 18, Bolzano

TEL.: 0471 286882

WEB: www.adisco.it, adiscoaltoadige@alice.it

LE DICHIARAZIONI DI VOLONTÀ ALLA DONAZIONE DEGLI ORGANI

Dal Sistema Informativo Trapianti emerge che al 27 maggio 2017 i cittadini che hanno manifestato la volontà di donare gli organi sono 2.032.810, di cui 151.341 mediante registrazione presso le Asl, 543.274 al momento del rinnovo o rilascio della carta di identità all'anagrafe e 1.338.195 per il tramite dell'AIDO.

Per quanto riguarda la provincia di Bolzano (Dati SIT al 27 maggio 2017) sono state rese 21.366 dichiarazioni totali, di cui 2.401 presso l'Asl (1.372 favorevoli e 1.029 contrarie), 8.024 presso l'anagrafe (7.534 consensi e 490 opposizioni) e 10.941 mediante l'AIDO. In particolare, nel comune di Bolzano (Fonte: Anagrafe di Bolzano) le dichiarazioni di volontà al momento del rilascio o rinnovo della carta di identità al 27 maggio di quest'anno sono state nel complesso 1.530, di cui 1.507 positive e 23 negative.

sco Alto Adige **Giuliana Ragnanese** (foto a sinistra) dice: "Non siamo mai soddisfatti dei risultati. Vorremo che tutte le partorienti facessero i colloqui con le ostetriche, in seguito ai quali poi ciascuna decida se donare o no". Tante sono le strategie attivate per

raggiungere il maggior numero di persone possibili e far aumentare le donazioni, ma per Ragnanese rimangono alcuni profili critici da superare: "Certe donne straniere sono diffidenti, coinvolgerle è difficile, come anche mantenere con loro i contatti nel tem-

po, poiché molte si trasferiscono. Vorremo poi avere come testimonial una partorienti che abbia deciso di donare, ma tante, che pur hanno tratto beneficio dalla donazione di sangue cordonale, non se la sentono di parlare del proprio problema in pubblico".



Radames Gabrielli suona la chitarra assieme al violinista Filippo Held

Radames Gabrielli, una vita da sinto a Bolzano

Il presidente dell'associazione Nevo Drom tra passato e futuro: "Non siamo più discriminati a scuola come una volta, ma lo siamo ancora sul lavoro"

di Sara Zourag (Progetto COOLtour)

Fondatore della Federazione Rom e Sinti di Bolzano e presidente dell'Associazione Nevo Drom, Radames Gabrielli è uno dei membri più conosciuti e rappresentativi della comunità sinta. Proprio per questo a giugno è stato relatore di una serata culturale organizzata da L'Associazione La Strada-Der Weg Onlus in occasione della pubblicazione di un dossier di approfondimento socio-culturale che fornisce spunti e dati reali proprio sulla cultura dei sinti, dei rom e dei camminanti. A margine della conferenza, Radames ci ha raccontato il suo mezzo secolo da sinto a Bolzano.

Nato a Bolzano nel 1958, ha vissuto da sempre in città ma si sente ancora oggetto di discriminazioni.

"Ci chiamano zingari, nomadi, ladri. Come possiamo sentirci parte di una società comune? Queste etichette non possono che creare dei muri. Io mi batto da anni come singolo, ma anche come rappresentante della mia gente, non per un'integrazione tout court, perché questa temo che preveda un'assimilazione, una perdita della nostra identità, ma per una rispettosa interazione".

I sinti sono stanziati a Bolzano da quattro generazioni. Il termine noma-di deriva dai lavori in cui erano specializzati, ovvero musicisti, maestri liutai, artigiani itineranti e circensi: tutti questi mestieri, così come la lingua e le tradizioni, sono tramandati ancora oggi di padre in figlio attraverso una cultura prettamente orale.

Radames non ha mai vissuto in appartamento e ciò non gli dispiace, anzi ritiene che una delle soluzioni migliori per aiutare i Sinti sia quella di creare più microaree riservate, e lui stesso ne



condivide una in via Trento con la sua famiglia allargata. Uno dei valori principali dei sinti è infatti la famiglia, e il fatto di vivere tutti insieme crea spirito di appartenenza e solidarietà: “Questo non può avvenire appieno negli appartamenti, perché la divisione fisica limita i contatti e isola i nuclei familiari”. Radames riconosce comunque che per i sinti oggi la vita sia molto più facile rispetto al passato. Lui ricorda un’infanzia intrisa di separazione e discriminazione. Un esempio? L’esperienza scolastica. A partire dai sei anni ha studiato ai Piani nella prima classe speciale d’Italia, arrivando a frequentare fino alla quinta elementare. “Avevamo la possibilità di imparare, certo, ma studiavamo in una classe diversa dagli altri bambini. Anche la ricreazione si svolgeva in momenti diversi. Non potevamo giocare con loro, né rivolgere loro la parola e non riuscivo a capire il motivo”. Oggi invece è garantito il diritto allo studio e all’inclusione in ambiente scolastico, ma secondo Radames un ambiente vitale in cui si vivono ancora discriminazioni, nonostante i secoli di presenza dei sinti a Bolzano e il bagaglio artistico e professionale che alcune famiglie sinte si tramandano da generazioni, è il lavoro: “Ci vorrebbe un accompagnamento al mondo lavorativo, che ci faccia conoscere per quello che sappiamo fare e che non ci chiuda le porte solo per quello che siamo”.



IL RICORDO DI LAURA BORTOLOTTI PAPPALARDO

La maestra: “Radames era mio alunno nella prima classe speciale d’Italia”

Alla conferenza de La Strada-Der Weg c’era anche **Laura Bortolotti Pappalardo**, la maestra delle elementari di Radames, nonché la prima insegnante di classi speciali per sinti d’Italia. Nata a Bolzano nel 1939, ex insegnante bilingue, grazie al suo lavoro ha potuto interagire con varie popolazioni e comunità e grazie a questo ha maturato un forte concetto di accoglienza.

“Ero la meraviglia, lo scandalo addirittura, di tutta Bolzano. Nessuno tra i miei colleghi e amici capiva la mia scelta e molti bambini, miei alunni di allora, erano arrabbiati perché si sentirono abbandonati quando cambiai classe per dedicarmi ai sinti. C’erano difficoltà a insegnare in quella classe, come in ogni altra classe normale, solo che le problematiche erano diverse, ma non impossibili da gestire e io ci stavo volentieri. I genitori portavano i figli a scuola normalmente, solo che per i bambini era difficile rimanere in classe fermi e attenti per ore, perché erano abituati a stare in spazi aperti. Era proprio il padre di Radames, una persona squisita e un musicista generoso della sua arte, ad accompagnare ogni giorno con un pulmino i bambini a scuola”.

Laura Bortolotti Pappalardo conferma che le classi normali non potevano interagire con la sua classe e, quando viene a sapere che Radames e i suoi alunni non hanno vissuto bene questa separazione forzata, è assalita da commozione e dispiacere: “Per tutti questi anni mi sono sempre chiesta se i bambini ne risentissero. I bambini non hanno barriere relazionali, giocano con tutti. I muri sono tipici del mondo adulto e del mondo politico”.

La classe speciale di Bolzano, monitorata sul piano didattico ed educativo dall’Università di Padova, dopo quattro anni dalla sua apertura venne considerata una buona pratica dal Ministero che aprì altre dieci classi in tutta Italia, e la Bortolotti Pappalardo è stata ispettrice per il primo anno di avviamento di queste scuole, la più lontana delle quali era a Reggio Calabria. L’ex maestra ricorda con molto piacere gli incontri di quegli anni ed è rimasta molto legata alle famiglie sinte, e non solo, conosciute in tanti anni spesi con passione tra i banchi di scuola e ha raccolto le sue esperienze in un libro intitolato *Dalle esperienze di una vita, riflessioni per una migliore convivenza fra popoli*. “Il requisito che deve avere un’insegnante per includere tutti? Non si acquisisce all’università o frequentando corsi: il requisito fondamentale è l’umanità”.



COOLtour, un modo giovane di fare informazione

In un negozio sfitto di via Sassari è nata una redazione multimediale
Bandito un concorso di idee per il logo: proposte entro il 31 luglio

È partito lo scorso 1° giugno COOLtour, un progetto di comunicazione giovanile ideato e condotto dagli educatori dell'Associazione La Strada-Der Weg Onlus. Per capire di cosa si tratta lo abbiamo chiesto a **Roberta Catania**, operatrice dell'associazione e referente per il progetto.

“COOLtour è uno dei quattro progetti selezionati dal bando Negozi e Cultura promosso dal Servizio Giovani della Provincia. Il progetto ridarà vita ad un negozio sfitto, sito in via Sassari 13/B, che gli abitanti del quartiere stesso definiscono “un locale fantasma”, dato il lungo periodo di mancato utilizzo”.

A rianimare il locale e - nelle speranze degli educatori che seguono il proget-

to - il quartiere intero, saranno una ventina di giovani appassionati a tutti i linguaggi della comunicazione. Il negozio si trasformerà in una redazione giovanile con videomaker, giornalisti, fotografi e fumettisti che raccoglieranno e racconteranno le storie del quartiere, collaborando con le agenzie educative presenti sul territorio e con le testate giornalistiche e i media locali. In quest'ottica i ragazzi hanno già scritto l'articolo per *Metropolis* che potete leggere alle pagine 48-49.

Intanto è iniziato il lavoro di coinvolgimento del quartiere, in un'ottica di partecipazione attiva e coesione sociale. “Dal 6 al 16 giugno - fa sapere Roberta Catania - abbiamo chiesto agli abitanti

di Don Bosco cosa si immaginano dentro al locale che occuperà COOLtour e con le idee, scritte su post-it, abbiamo realizzato sulla vetrina del negozio una vera installazione artistica”.

La redazione dei giovani sta ripensando gli spazi dell'ex Coconuda di via Sassari grazie alle collaborazioni attivate con giovani architetti bolzanini, con la classe IVB dell'ITCAT “Delai” e con i progetti di alternanza scuola-lavoro attivi sul territorio.

IL CONCORSO. COOLtour ha aperto anche un concorso per il logo invitando i creativi Under 30 ad inviare entro il 31 luglio un'idea rappresentativa del progetto all'indirizzo email cooltour@lastrada-derweg.org.



Max Radicioni con le sue opere della mostra allestita a Villa Serena

L'arte di Radicioni in casa di riposo

In giugno Villa Serena ha ospitato una mostra di bozzetti e bassorilievi dell'artista bolzanino

di Tiziana Buono

“Le mostre di artisti conosciuti suscitano l'interesse degli addetti ai lavori e offrono alle persone che hanno limitazioni nella propria autonomia l'opportunità di far vedere la loro produzione al pubblico. I cittadini, oltre ad ammirare le opere, possono anche acquistarle”.

Con queste parole il direttore della residenza per anziani “Villa Serena” di Bolzano, Reinhard Prossliner, ha inaugurato la mostra di bozzetti e bassorilievi realizzati dal pittore di fama internazionale **Max Radicioni**, ospitata nei locali della casa di riposo per tutto lo scorso mese di giugno. Libertà è il leitmotiv nell'esistenza di Radicioni, clas-

se 1942, residente da circa un mese nella dependance di Villa Serena presso la clinica Santa Maria di Bolzano, come egli stesso conferma: “Ho vissuto solo di arte e quindi nella mia vita ho fatto sempre quello che volevo”.

Non sono mancate le eccezioni: nelle opere commissionate dal Vaticano è inevitabile che gli siano stati posti limiti. Tuttavia, Max considera i vincoli solo apparenti e a tale proposito racconta un aneddoto: “Quando venne il curatore d'arte per inaugurare il mio “Ciclo mariano”, una collezione di 13 pezzi nel santuario della Beata Vergine del Faggio a Montefeltro, mi chiese come mai nell'Annunciazione non

avessi posto accanto a Maria un piccolo angelo come di solito si fa nella tradizione. Di fronte alla Madonna seduta è infatti raffigurato un guerriero loricato alla romana che le tocca la mano, un'immagine estremamente figurativa. E io ho risposto: se tale fanciulla rappresentava lo Spirito Santo, lei doveva essere affascinante e comunque era una bellissima donna. Alla fine è stato tutto accettato e benedetto”.

Un artista libero, definito postimpressionista, surrealista, anche neofigurativo, non può in realtà essere etichettato sic et simpliciter, giacché è uno spirito eclettico nell'arte, come pure lo è nella vita. Radicioni ama l'universo femminile, tant'è che si definisce femminista convinto, coltiva la passione non solo per l'arte, ma anche per la storia, la filosofia, le scienze politiche e sociali, la letteratura classica. Quanto alla musica l'artista dice: “Mi commuovo ad ascoltare Mozart, Bach e Beethoven. Tuttavia, non escludo nulla della contemporaneità. Mi piacciono Fabrizio De Andrè e Bob Dylan, la musica folkloristica del Mali, di Rajasthan, asiatica e africana”.

Il pittore, che ha esplorato molto il mondo, spiega che i suoi quadri muovano dall'esperienza visiva, quale può essere a titolo di esempio un angolo della Toscana o uno scorcio delle Fiandre oppure della Bulgaria: “Porto avanti i miei pensieri e sogni. Il mio desiderio è proseguire a fare bozzetti di opere che poi non realizzerò. Nella clinica Santa Maria, dove mi trovo perché ho bisogno di essere curato, ricevo molta attenzione e sto benissimo, mi manca però la libertà di girare come prima. Continuo comunque a viaggiare con la mente”.

PROGETTO ARTE IN VETRINA

Gli spazi urbani, custodi di ricordi, si trasformano con il passare degli anni. A volte acquistano nuove funzioni, si arricchiscono di vita e di attività. Altre volte perdono il loro fascino e la loro attrattività. Lentamente diventano luoghi abbandonati, le saracinesche si abbassano, ma rimane

sempre nelle persone la nostalgia di come erano. Un gruppo di giovani artisti e artiste, studenti e studentesse del Liceo delle scienze umane e artistico "Giovanni Pascoli" attraverso la loro opera creativa hanno reso nuovamente attraenti le vetrine vuote di negozi chiusi.

Forse, allora, i passanti torneranno a fermarsi per ammirare questi spazi decorati come quadri di un'esposizione all'aperto lungo le vie della città, con la speranza che qualche negozio riapra come nei ricordi ormai lontani di anni fa.

Ente promotore

Città di Bolzano
Assessorato ai Tempi
della città

In collaborazione con

Prof. Alessandro Ciulla
Liceo delle scienze umane e
artistico "Giovanni Pascoli"

Allestimenti

InSide
Cooperativa sociale



Città di Bolzano
Stadt Bozen

LICEO
PASCOLI
BOLZANO
Cambridge International School

Europa Novacella



Alessia Magnabosco
Classe 4D



Christian Lorenzetto
Classe 4D



**Francesca La Viola
Federica Zanoni**
Classe 5D



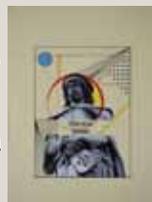
Aurora Alioto
Classe 4D



Federica Moscon
Classe 4D



Clarissa Pedrotti
Classe 5D



Serena Silverio
Classe 4D



Lisa Baraldi
Classe 4D



**Priscilla Bonanno
Valentina Schönthaler**
Classe 5D



Chiara Ruscelli
Classe 4D



Nicolai Rotaru
Classe 4D



Marta Mazzocchi
Classe 5D

Zona Centro

Stazione
Bahnhof